UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRIESTE

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE INTERNAZIONALI E DIPOLMATICHE

(L- 36)

TESI DI LAUREA IN

RELAZIONI INTERNAZIONALI

L'AZERBAIJAN E IL CONFLITTO DEL NAGORNO KARABAKH:

LE INFLUENZE ESTERNE DI TURCHIA E IRAN

Laureanda:

Anna Carnera

Relatore:

Chiar.mo Prof. Fabio Fossati

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

L'Azerbaijan e il conflitto del Nagorno Karabakh: le

influenze esterne di Turchia e Iran

INDICE

Introduzione

CAPITOLO I

IL CONFLITTO TRA L'AZERBAIJAN E L'ARMENIA

1. **Introduzione teorica**

2. **Introduzione Storica**
   - 2.1 Dalla prima guerra mondiale alla soppressione del conflitto durante la dominazione sovietica
   - 2.2 La Perestroika e il riemergere del conflitto 1987-1991
   - 2.3 L'escalation del conflitto: la guerra 1992-1994

3. **La politica estera dell'Azerbaijan durante i mandati dei presidenti Elçibay e Aliyev**
   - 3.1 Elçibay e la politica estera aggressiva dell'Azerbaijan
   - 3.2 Aliyev e il ritorno al pragmatismo

CAPITOLO II

GLI ATTORI ESTERNI: TURCHIA E IRAN

1. **La Turchia e il nuovo pan-turchismo**
   - 1.1. Le relazioni tra Turchia e Armenia
   - 1.2. La Turchia nella guerra del Nagorno Karabakh

2. **L'Iran e il cauto ritorno**
   - 2.1. Le relazioni tra Iran e Armenia
   - 2.2. L'Iran nella guerra del Nagorno Karabakh

CAPITOLO III

IL CONGELAMENTO DEL CONFLITTO E I NUOVI EQUILIBRI

1. **Il ruolo degli Stati Uniti e i governi europei**

2. **L'intervento della CSCE e il "Gruppo di Minsk"**

3. **Il ruolo della Russia**

4. Le nuove relazioni dell'Azerbaijan con Turchia e Iran
4.1 La Turchia e il tentativo di avvicinamento con l'Armenia
4.2 L'Iran sempre più lontano

Conclusioni

INTRODUZIONE

Il Caucaso Meridionale è sempre stata zona di conflitti e incrocio di culture e popoli. La sua ricca eredità storica deriva dal passaggio sulle sue terre di tre diversi imperi, quello persiano, quello ottomano e quello russo, che ne hanno lasciato delle forti tracce identitarie. I moderni nazionalismi degli armeni e degli azeri si sono modellati attraverso questi lasciti e dopo la caduta dell'Unione Sovietica nella regione si è assistito allo scoppio di rivendicazioni e di conflitti rimasti latenti durante tutto il dominio comunista. Dopo l' '89 i conflitti che coinvolsero la maggior parte delle repubbliche ex socialiste, riguardarono divergenze etniche e culturali, e il Caucaso ne fu un esempio.

La nascita della Repubblica dell'Azerbaijan, paese ricco di risorse energetiche e strategicamente collocato nell'incrocio tra Asia e Europa, coincide con la crescita delle tensioni nel Nagorno-Karabakh, un enclave contesa all'interno dell'Azerbaijan abitata da una maggioranza armena. Questa regione dopo la rivoluzione russa fu parte, per un breve periodo, della Federazione Transcaucasica che sopravvisse per un solo anno dando poi la nascita all'Azerbaijan, l'Armenia e la Georgia. L'indipendenza di queste tre repubbliche durò poco e furono inglobate nell'Unione Sovietica. Stalin, a capo dell'ufficio che si occupava del Caucaso, decise, seguendo la politica sovietica del *divide et impera*, di assegnare il Nagorno-Karabakh all'Azerbaijan con la forte critica dell'Armenia, facendo così iniziare il lungo conflitto che tutt'ora appare senza via d'uscita. Nel gennaio del 1992, dopo la dichiarata indipendenza dell'Azerbaijan, il Nagorno-Karabakh si autoproclamò repubblica indipendente scatenando la violenta reazione dell'Azerbaijan che subito le dichiarò guerra. La guerra, che si protrasse dal 1992 fino al 1994 vide il coinvolgimento delle truppe armene, sostenute dalla Russia, che combattevano per l'indipendenza dell'encalve. Dopo vari tentativi di tregue fallite e l'occupazione del 20% del territorio azero da parte degli armeni, nel maggio del 1994 i due paesi firmarono un cessate il fuoco che ha congelato il conflitto fino ad ora.

Da allora ci sono stati diversi tentativi da parte di organizzazioni internazionali come l'ONU e soprattutto dell'OSCE per trovare una risoluzione del conflitto ma la situazione appare difficile e delicata. Entrambi le parti coinvolte fanno appello a due

principi fondamentali riconosciuti per giustificare le loro ragioni, gli armeni del Nagorno-Karabakakh fanno riferimento al loro diritto di autodeterminazione mentre gli azeri al loro diritto di integrità territoriale. A rendere la situazione ancora più complessa è il coinvolgimento di attori esterni che giocarono un ruolo importante durante la guerra e nel conflitto successivo. Nella regione infatti, dopo anni di dominazione russa si sono posate le ambizioni di Turchia e Iran che tentano, senza molti successi, di diventare dei leader regionali sostituendo la ben radicata Russia.

Questa tesi ha l'obbiettivo di descrivere la situazione geopolitica della regione analizzando, in particolare i legami dell'Azerbaijan con la Turchia e l'Iran a partire dal conflitto del Nagorno-Karabakh. Il lavoro è svolto in tre capitoli. Nel primo capitolo dopo una breve introduzione teorica sull'uso appropriato dei termini nell'analisi dei conflitti, è presentata una ricostruzione storica del conflitto a partire dal 1988 fino alla tregua del 1994. Gli ultimi due paragrafi sono dedicati invece, alla politica estera sostenuta dai due presidenti azeri, Elçibay e Aliyev, che hanno dovuto affrontare la guerra e che hanno determinato in modo definitivo le alleanze dell'Azerbaijan. Il secondo capitolo è dedicato ai due attori esterni che hanno tentato di imporsi nel panorama caucasico, la Turchia e l'Iran. Questo capitolo ho voluto svolgerlo in maniera speculare trattando prima i rapporti dei due stati con l'Azerbaijan, poi con l'Armenia e infine il loro comportamento durante la guerra del Nagorno-Karabakh. Nel terzo capitolo, nel primo paragrafo ho svolto un approfondimento dei paesi occidentali, quali gli Stati Uniti e l'Unione Europea, nel secondo del processo di pace svolto dall'OSCE e dal Gruppo di Minsk mentre nel terzo del ruolo della Russia. Nei successivi due paragrafi ho descritto i recenti avvenimenti che hanno coinvolto Turchia e Iran nella regione.

Nella mia ricerca di fonti ho utilizzato diversi tipi di materiale: manuali, testi storici, testi geopolitici e soprattutto materiale attinto da articoli sia accademici che giornalistici. Di particolare interesse ho trovato gli articoli delle riviste *Journal of Balkan and Near Eastern Studies* e *The Middle East Journal*, oltre ad aver fatto più volte riferimento al Centro Studi dell'*Osservatorio Balcani e Caucaso*, e all'*Istituto Affari Internazionali*. Una cosa da sottolineare è che le fonti che ho utilizzato sono per lo più straniere, americane o inglesi soprattutto. Gli studi accademici italiani, nonostante i sempre più stretti legami con l'Azerbaijan, sembrano concentrarsi su altre aree geografiche.

CAPITOLO I

IL CONFLITTO TRA AZERBAIJAN E ARMENIA

1. Introduzione teorica

Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, dal 1989 in poi, si è assistito alla nascita di molti nuovi stati indipendenti che si sono trovati ad affrontare quei conflitti che per lungo tempo erano stati controllati ma allo stesso tempo tenuti in vita dalla stessa politica dello stato comunista. La confederazione, infatti, aveva promosso una politica di *divide et impera* da un lato per governare meglio le popolazioni, effettuando dei veri e propri deportazioni di massa, e dall'altro per contenere e reprime le istanze nazionaliste contrarie all'ideologia comunista che aspirava, invece, al trionfo della "dittatura del proletariato". Di conseguenza, il comunismo sovietico considerava il nazionalismo come un valore proprio della "sovra-struttura" e quindi da eliminare. Una volta che il sogno comunista crollò, e che dalla confederazione ci fu la secessione dei membri che la costituivano, questi conflitti latenti aumentarono soprattutto nella regione caucasica, dove convivevano nazionalità diverse e stati con forti minoranze al proprio interno. La fine degli anni ottanta portò così allo scoppio di conflitti etnici che si tramutarono poi in guerre come quella del Nagorno-Karabakh che vide, e vede tutt'ora coinvolti, due stati: l'Azerbaijan e l'Armenia che si contendono - in maniera meno ufficiale da parte della seconda - la regione.

Prima di affrontare gli avvenimenti che portarono ad un vero e proprio scontro diretto tra i due stati è bene soffermarsi sulle definizione dei concetti che verranno impiegati nel paragrafo seguente, e che vengono utilizzati nelle analisi dei conflitti da parte dei politologi, degli storici e dei sociologi. Innanzitutto è importante sottolineare la differenza di significato fra i termini *conflitto* e *guerra*. Il primo si riferisce all'incompatibilità di obiettivi propri di uno o più attori, mentre la *guerra* è un conflitto diventato violento[1]. Nel caso del Nagorno-Karabakh perciò si può parlare di *guerra* soltanto per gli anni tra il 1992, quando venne effettivamente dichiarata dall'Azerbaijan contro la stessa regione, e il 1994 quando fu firmata una tregua a Mosca. Per i periodi

[1] Fabio Fossati, *Introduzione. Gli strumenti teorici per l'analisi dei conflitti*, http://isig.it/

precedenti e successivi, e per indicare anche la situazione attuale è corretto utilizzare il termine *conflitto*. Oggi si può parlare appunto, di un *congelamento del conflitto* dato che la conclusione della guerra non ha portato automaticamente alla risoluzione delle incompatibilità ma ad una *rimozione*, cristallizzando una situazione cristallizzata pronta a riesplodere un'altra volta[2].

Per comprendere meglio l'analisi del conflitto è utile considerare brevemente le modalità di risoluzione dello stesso facendo riferimento alla tipologia proposta da Fossati[3] che sviluppa quella precedentemente elaborata da Galtung nel 1987. Da un lato si può avere una *risoluzione* del conflitto dove le incompatibilità non sono più presenti mentre dall'altro si può assistere ad una *rimozione* che porta al congelamento nel breve periodo. I tipi di *risoluzione* sono l'*integrazione* (simmetrica, asimmetrica), la *separazione* (simmetrica, asimmetrica), il *compromesso*, lo *scambio*, la *trascendenza* e il *convincimento*. Le prime due modalità riguardano conflitti territoriali: si avrà un'*integrazione simmetrica* in presenza di consociativismo o federalismo, mentre è *asimmetrica* un'integrazione in cui gli stati concedono alle minoranze un'autonomia amministrativa ma non politica. La stessa *separazione* può essere *simmetrica* o *asimmetrica*: nel primo caso avremo degli stati mononazionali mentre nel secondo, più frequente, stati pluri-nazionali. Definiscono un *compromesso* la confederazione che prevede la secessione degli stati costituenti (come nel caso dell'Unione Sovietica che dopo l'89 ha subito la secessione dei suoi stati membri, al contrario delle federazioni), oppure il condominio, in cui la sovranità è condivisa fra più attori. Lo *scambio* prevede invece l'introduzione di un nuovo obiettivo da realizzare attraverso delle concessioni reciproche. La *trascendenza* vede tutti gli obiettivi degli attori realizzati, mentre si parla di *convincimento* quando uno lo realizza mentre l'altro ci rinuncia attraverso la persuasione o la coercizione.

Per quanto riguarda la *rimozione*, essa comprende il *dominio*, la *riduzione all'impotenza*, la *diversione*, la *multilateralizzazione*, la *segmentazione* e la *sovversione*. Il *dominio* prevede la vittoria di un avversario sull'altro che viene soggiogato da questo, mentre nella *riduzione all'impotenza* si assiste alla repressione fisica dell'avversario o alla

[2] A conferma di questo è preoccupante l'aumento del bilancio per la difesa dell'Azerbaijan che è passato da 175 milioni di dollari nel 2004, a 3,7 miliardi nel 2013: v. Richard Giragosian (25 Giugno 2013), *Cause for Concern: The Shifting Balance of Power in the South Caucasus*, RCS Special Analysis, http://www.regional-studies.org/en/publications/analytical/238-250613, p. 4: «But in terms of this more one-sided arms race, it has been Azerbaijan that has moved farthest and fastest, steadily increasing its defense budget over the past several years, from $175 million in 2004 to between $3.7 billion in 2013, including targeted spending for modernization through the purchase of up-to-date equipment and weaponry».

[3] Fabio Fossati, *Introduzione*, cit., p.23.

sua neutralizzazione. La *diversione* si ha quando c'è una nuova interazione tra gli attori, che può essere di tipo positivo o negativo. Quando invece si presentano attori diversi nella relazione si ha la *multilateralizzazione*, *associativa* se i nemici si alleano contro un terzo, *dissociativa* se uno dei due precedenti attori si allea con un altro. Il ricorso all'Onu è uno degli strumenti usati nella *multilateralizzazione*. La *segmentazione* avviene quando c'è la frammentazione dell'avversario in due o più attori; la *sovversione*, infine, quando c'è un ricambio di élites che porta alla cooperazione con i nuovi capi di stato.

Nell'analizzare la fine della guerra del Nagorno-Karabakh si può parlare, allora, di un *congelamento del conflitto* dove gli azeri presenti nel territorio occupato dalle truppe armene hanno subito una *riduzione all'impotenza* da parte degli armeni. Dal 1997 in poi, all'interno dell'Osce, come vedremo nel terzo capitolo, è stato presentato un piano di pace che prevedeva l'invio di truppe dell'Osce attuando in questo modo un progetto di *multilaterizzazione*, che in seguito non venne realizzato.

2. Introduzione storica

Il conflitto tra l'Armenia e l'Azerbaijan può essere ricollegato a quella serie di conflitti etnici che hanno da sempre caratterizzato il Caucaso Meridionale, incrocio storico di civiltà, culture e imperi diversi. La regione contesa tra questi due stati è quella del Nagorno-Karabakh, una provincia autonoma a maggioranza armena e cristiana, situata all'interno della Repubblica dell'Azerbaijan.

Poco estesa e priva di risorse naturali, oltre a trovarsi in una posizione geopolitica importante ha per i suoi pretendenti soprattutto un forte valore simbolico. Sono principalmente due gli aspetti storici che hanno avuto un ruolo importante nello svolgimento dei fatti[4]. Prima di tutto il Nagorno-Karabakh rappresenta per entrambi i paesi il fulcro del proprio nazionalismo: per l'Armenia la regione faceva parte del grande regno armeno all'inizio del IV secolo a.C., per l'Azerbaijan era parte dell'Albania della quale si considera l'erede. Il secondo fattore riguarda l'integrazione economica del Nagorno-Karabakh con l'Azerbaijan, nonostante fosse a maggioranza armena, avvenuta sotto l'impero zarista[5] facendo così iniziare una lunga contesa che non si è ancora risolta. Il nome della regione è già di per sé una dimostrazione di quanto siano intrecciati e

[4] Shireen T. Hunter (1994) , *The Transcaucasus in Transition, Nation-building and Conflict*, The Center for Strategic and International Studies, Washington D.C., pp. 97-109.

[5] La conquista russa della Transcaucasia iniziò nel 1800 per concludersi, dopo un uno stato pressoché continuo di guerre con Ottomani e Persiani, con il Trattato di Adrianopoli nel settembre 1829.

complicati i rapporti con l'eredità storica lasciata: infatti, *Kara* è una parola turca che significa "nero"; *baḡ*, "giardino", deriva dal persiano mentre *Nagorno* è una parola russa che significa "montagne". Di conseguenza Nagorno-Karabakh significa "la parte alta (le montagne) del Karabakh"[6] che fu abitata dai montanari sia albani che armeni ma non dalle tribù turche che si insediarono nel bassopiano. Questa divisione è rimasta intatta fino ad oggi: gli armeni vivono nella parte alta mentre gli azeri (discendenti dai turchi) sono rimasti in quella bassa.

2.1 Dalla prima guerra mondiale alla soppressione del conflitto durante la dominazione sovietica

Conflitti tra i due gruppi etnici scoppiarono già all'inizio del XX secolo, nel 1905 durante la prima rivoluzione russa. Partendo da Baku, si diffusero in Shusha e nel Karabah Occidentale dove si accese il primo conflitto interetnico[7]. La rivoluzione bolscevica del 1917, poi, portò alla nascita di una breve Federazione trans caucasica, composta dall'Azerbaijan, dall'Armenia e dalla Georgia, che si separò completamente dalla Russia dichiarando l'indipendenza il 22 aprile 1918. La Federazione non era però del tutto sotto controllo del nuovo governo, ad esempio a Baku si era costituita una comune presieduta dai bolscevichi. L'impossibilità di riuscire ad unire i tre paesi transcaucasici tuttavia si fece presto sentire e nemmeno un mese dopo gli Azerbaijani e i georgiani fuoriuscirono dalla Federazione, di fatto sciogliendola. L'Azerbaijan, diventato così una repubblica democratica sotto l'ala protettiva dell'Impero Ottomano, dovette spostare temporaneamente la sua capitale da Baku presieduta dalle truppe bolsceviche a Ganja. Negli ultimi giorni della prima guerra mondiale le armate ottomane, aiutate dagli stessi azeri, entrarono nel Caucaso arrivando fino a liberare la capitale. Le sorti della guerra però non si fecero attendere e dopo i disastri nei Balcani e in Siria gli ottomani firmarono l'armistizio con gli alleati a Moudros lasciando il controllo del Caucaso Meridionale prima agli inglesi e poi ai bolscevichi. Nell'aprile del 1920, mentre l'esercito azero era impegnato a sedare una rivolta armena in Karabakh, l'armata rossa entrò a Baku, ottenendo in seguito il controllo dell'intera regione.

Quando il potere sovietico si stabilì in tutto il Caucaso Meridionale con la ricostituzione, fra il 1922 e il 1936, della Federazione transcaucasica, stato federato

[6]In italiano, come in francese, la regione viene chiamata anche *Alto Karabakh*.
[7] Svante E. Cornell (1998), *Turkey and the Conflict in Nagorno-Karabakh: a Delicate Balance*, Middle Eastern Studies, Routledgen, London, pp.51-72.

dell'URSS che riuniva le tre repubbliche, i sovietici dovettero affrontare anche il conflitto del Nagorno-Karabakh, che risolsero dopo ben tre anni. All'inizio il *Kavburo* (o Ufficio Caucasico, la sezione del partito comunista che si doveva occupare del Caucaso), presieduto da Stalin, si dimostrò favorevole all'Armenia decidendo che i distretti del Karabakh, del Zangezur e del Nakhichevan[8] sarebbero stati spostati sotto il suo controllo. Dopo quattro mesi invece, le cose cambiarono grazie al *Trattato di fratellanza e amicizia* tra l'Unione Sovietica e la Repubblica turca[9] che includeva anche la clausola secondo la quale il Nagorno-Karabakh e il Nakhichevan sarebbero rimasti alla Repubblica socialista azera. In accordo con questo trattato del 1921, la Turchia acquistò anche una posizione di garante per la seconda regione e qualsiasi modifica dello status quo avrebbe avuto bisogno della sua approvazione. Fu stabilito poi, che il Nagorno-Karabakh sarebbe diventato, il 7 giugno 1923, un *Oblast'* autonomo (NKAO) sotto l'Azerbaijan (RSS), e gli armeni furono naturalmente contrariati. Questa decisione che favoriva l'Azerbaijan alimentò il sentimento di frustrazione degli armeni per la perdita delle due regioni a dispetto delle promesse sovietiche e a lungo termine avrebbe avuto un effetto catastrofico[10]. A peggiorare la situazione per l'Armenia, nel 1936 fu sciolta la Federazione tanscaucasica allontanando ancor di più i contatti con il Nagorno-Karabakh che non si trovava più in uno stesso stato, anche se federativo. Soltanto negli anni sessanta, però, ci furono dei tentativi armeni di protesta per le decisioni di Mosca grazie, soprattutto, al clima distensivo creato da Kruscev. Nel 1963, ad esempio, fu inviata a Mosca una petizione firmata da 2500 armeni karabakhi, che criticavano la politica azera nei loro confronti, accusandola di non occuparsi economicamente della regione. Questa, come altre dimostrazioni, non ebbe però alcuna risposta. È importante comunque sottolineare come in questo periodo rimase sempre attivo il sentimento nazionalista armeno mentre in Azerbaijan la sovietizzazione aveva avuto molto più successo riuscendo a ritardare la nascita di una coscienza nazionale.

2.2 La Perestroika e il riemergere del conflitto 1987-1991

Fino alla fine degli anni ottanta il conflitto tra i due stati, quindi, fu contenuto e sporadico, tenuto sotto controllo dai sovietici nonostante le continue accuse da parte armena all'Azerbaijan di condurre una politica demografica mirante

[8] Regione anche questa contesa tra i due stati ma a maggioranza azera.
[9] Lenin sperava di trovare nella neo Repubblica turca guidata da Ataturk un possibile alleato.
[10] Svante E. Cornell (2003), *Small Nations and Great Powers, A Study of Ethnopolitical Conflict in the Caucasus*, RoutledgeCurzon, London, p.76.

all'Azerbaijanizzazione dell'*Oblast'* (nel censimento effettuato nel 1979 la popolazione armena costituiva il 79% di quella totale della regione, mentre nel 1939 ammontava al 91%[11]).

La situazione cambiò con la politica di apertura di Gorbaciov, che dal 1987 si accompagnò a una crescita degli scontri e delle lettere inviate a Mosca con la richiesta di unire il Nagorno-Karabakh all'Armenia. Uno di questi episodi fu il rifiuto da parte armena di far insediare come capo del Sovkhoz del villaggio armeno di Chardakli (nel nordest dell'Azerbaijan) un azero, che provocò lo scoppio di tumulti nell'ottobre 1987. Ben presto questo scontento si diffuse, mentre le manifestazioni ambientaliste per la chiusura della centrale nucleare di Metsamor a Yerevan assunsero tratti nazionalisti con la richiesta del trasferimento delle due regioni contese all'Armenia, sia del Nagorno-Karabakh che del Nakhchivan. Le proteste finirono per l'intervento della polizia ma la situazione non si calmò anche a causa della dichiarazione rilasciata dal consigliere economico di Gorbaciov, Abel Aganbeyan, alla rivista francese *L'Humanité* nel novembre 1987, secondo cui il NKAO sarebbe stato trasferito all'Armenia. Alla fine di gennaio del 1988 la prima ondata di rifugiati azeri scappati dall'Armenia arrivò in Azerbaijan[12], insediandosi tra Baku e Sumgait, dando inizio in questo modo un grave problema che caratterizzò tutto il conflitto. Mosca rimase in silenzio alimentando perciò l'antagonismo tra azeri e armeni già accresciuto dalle stesse repubbliche e culminato infine negli eventi del febbraio 1988. Il 20 febbraio il Soviet del Nagorno-Karabakh. approvò una risoluzione (con 110 voti a favore contro 17) che chiedeva ai Soviet supremi dell'Armenia, dell'Azerbaijan e dell'URSS di approvare il suo trasferimento sotto la giurisdizione armena. Seguirono manifestazioni a Yerevan e fu creata, dai karabakhi una commissione del Karabakh con a capo Levon ter-Petrosyan. In Azerbaijan intanto la radio di Baku riportava l'uccisione di due azeri in Karabakh: la reazione fu talmente violenta che portò al pogrom di Sumgait, città a poco più di 10 km dalla capitale, in cui furono massacrati nella notte decine di armeni (la cifra ufficiale è di 32 morti, mentre secondo le fonti armene sarebbero stati più di 350[13]). Il 23 marzo il Soviet supremo dell'Unione Sovietica rigettò la richiesta del Soviet del Nagorno-Karabakh; il diniego fu seguito da quello azero che accusò il Soviet karabakho di aver violato la costituzione del Soviet e l'integrità territoriale dell'Azerbaijan (dominio dell'Azerbaijan). A quel punto una imprevisto naturale pose una tregua. Il conflitto si

[11] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers*, cit., p.78
[12] Secondo l'UNCHR dall'inizio del conflitto in Azerbaijan gli sfollati interni (*Internally Displaced Persons, IDPS*) sono arrivati a circa 600mila. http://www.internal-displacement.org/countries/Azerbaijan
[13] F. Cucurnia (16 Marzo 1988) , *Mosca conferma: "È stato un Pogrom*", La Repubblica.

fermò a causa del terribile terremoto che colpì l'Armenia il 7 dicembre, dando l'opportunità all'URSS di dominare di nuovo la situazione. Gli undici membri della Commissione furono arrestati, cosa che alimentò la popolarità della commissione in Armenia e la disillusione verso la *Perestroika* e Gorbaciov, formalmente accusati di aver ostacolato il soccorso per il terremoto (e truppe sovietiche furono mandate a Baku. Il Soviet Supremo decise, inoltre, di imporre un governo speciale nel Karabakh, ponendo la regione sotto il diretto controllo di Mosca.

In questa maniera la regione, almeno per la prima metà del 1989, visse un periodo di calma anche se nel frattempo si formarono il Movimento Nazionale Armeno[14], fondato dai membri della Commissione liberati, e il Fronte Popolare Azero (FPA)[15], guidato dal futuro presidente dell'Azerbaijan, Elçibay, che ebbero un ruolo chiave sia nello sviluppo del conflitto che nella formazione di entrambe le ex repubbliche sovietiche. Per prima cosa, ad esempio, il FPA impose un blocco alla regione mentre il Soviet del Karabakh in agosto venne sospeso e sostituito con il Consiglio Nazionale.

Ma la presenza di Mosca nella regione mise soltanto in stallo il conflitto: non ci furono sforzi per tentare di affrontare l'eterna questione dello status del Nagorno-Karabakh, e alla fine dell'anno il regime speciale venne tolto. Questa decisione spinse, il 2 dicembre 1989, il Soviet armeno a dichiarare durante una sessione congiunta con il Consiglio Nazionale del Nagorno-Karabakh, l'unione con la regione in una "Repubblica armena unita". A Baku il 1990 iniziava di conseguenza con degli eventi tragici: a gennaio le manifestazioni in piazza contro il governo e Mosca, e le persecuzioni, da parte dei rifugiati azeri, degli armeni rimasti nel paese spinsero i sovietici a inviare l'esercito nella capitale azera per sedare le proteste[16]. Contemporaneamente formazioni paramilitari nacquero da entrambe le parti e ormai c'erano pochi dubbi che la questione si sarebbe risolta militarmente. Gli sporadici scontri in Nagorno-Karabkh divennero frequenti nei primi mesi del 1991, e mentre i militanti armeni iniziavano a prendere il controllo della regione, il governo azero continuava a fare affidamento sul supporto di Mosca, quando la dissoluzione dell'Unione Sovietica era imminente. Il 30 agosto del 1991 lo stesso Azerbaijan si dichiarò indipendente e il 26 novembre annullò lo status di *Oblast'* autonomo al Nagorno-Karabakh riducendolo allo status di distretto, atto per lo più simbolico visto

[14] *Hayots Hamazgayin Sharjum* in armeno.
[15] *Azerbaycan Khalq Cephesi* in azero.
[16] Ricordato poi come Gennaio Nero. Negli scontri, secondo il FPA, morirono 300 civili: v. S.Bolukbasi (2011), *Azerbaijan: a Political History*, I.B. Tauris, London, p.135.

che ormai il controllo sulla regione era molto limitato[17]. La risposta alla decisione del governo azero non si fece attendere e con un referendum svoltosi l'8 dicembre con il 99% di voti a favore, il Nagorno-Karabakh si pronunciò per la secessione dall'Azerbaijan scatenando la guerra.

2.3 L'escalation del conflitto: la guerra 1992-1994

Gli azeri dichiararono guerra al Nagorno Karabah che, privo di armi e di difesa ebbe però fin dall'inizio l'aiuto armeno. Gli armeni non persero tempo: infatti, già preparati all'idea di dover affrontare un conflitto armato, iniziarono a conquistare nel febbraio del 1992 i villaggi azeri di Malybeili, di Karadagly e di Agdaban. Dopo due giorni di scontri con l'artiglieria, aiutati, secondo molti osservatori, dal 366° reggimento motorizzato fucilieri della CIS[18], si insediarono a Khojaly, sulla via per Stepanakert, dove avvenne quello che tristemente verrà ricordato come il *massacro di Khojaly*. Dopo la caduta di Khojaly aumentò il rischio di una regionalizzazione del conflitto, e per questo iniziarono, senza molti successi, i tentativi di mediazione da parte dell'Iran, della Francia, delle Nazioni Unite, le quali adottarono quattro risoluzioni con la richiesta di ritirata delle forze di occupazione armene, e della CSCE[19] (multilaterizzazione del conflitto). L'Iran riuscì a far incontrare i capi di stato a Teheran dove fu firmato un primo accordo di cessate il fuoco. Contemporaneamente però i comandanti azeri che stavano resistendo a Shusha (la vecchia capitale persiana del Karabakh) iniziarono un massiccio bombardamento della vicina città di Stepanakert, la nuova capitale armena, e del Nagorno-Karabakh infrangendo la tregua. La controffensiva armena fu immediata e portò nel maggio del 1992 alla conquista di Shusha e l'importante corridorio di Lachin, permettendo così di collegare il Nagorno-Karabakh all'Armenia.

A giugno la situzione si capovolse e l'Azerbaijan riuscì a riprendere il controllo su più della metà del territorio, anche se questo unico successo durò poco. Nel 1993, infatti, l'Armenia, anche se indebolita dal blocco delle frontiere impostole sia dall'Azerbaijan che dalla Turchia, approfittò della disordinata situazione interna azera che portò al rovesciamento del governo, ricominciando a conquistare terreno. Nell'estate di quell'anno gli armeni si spinsero oltre il Karabakh conquistando il distretto di Agdam a nord e in agosto i distretti di Fizuli, e di Jebrail al confine con l'Iran, che iniziò a preoccuparsi dato

[17] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers*, cit. , p.91.
[18] Human Rights Watch (1994), *Azerbaijan, Seven Years of Conflict in Nagorno-Karabakh*, Helsinki
[19] Shireen T. Hunter, *The Transcaucasus in Transition*, cit., p.100.

l'arrivo nel suo territorio dei rifugiati azeri. L'azione venne criticata dalla Turchia ma anche da parte della Russia, alleata con l'Armenia, preoccupate per un'escalation del conflitto. Questo, però, non impedì all'Armenia, dopo un breve coprifuoco a ottobre, di far cadere anche il distretto di Zangilan spingendo le rimanenti truppe azere verso il confine iraniano. Nel 1994 ci furono ancora pochi scontri con un tentativo fallito da parte azera di offensiva e il 5 maggio a Biškek venne firmato dai ministri della difesa dell'Azerbaijan, dell'Armenia e del Nagorno-Karabakh un accordo di cessate il fuoco. Fino ad ora però non è stato firmato alcun accordo definitivo di pace e il 20% del territorio azero è ancora occupato (congelamento del conflitto con una separazione di fatto, non riconosciuta dal diritto internazionale; riduzione all'impotenza degli azeri presenti nei territori occupati).

3. La politica estera dell'Azerbaijan durante i mandati dei presidenti Elçibay e Aliyev.

3.1 Elçibay e la politica estera aggressiva dell'Azerbaijan

In Azerbaijan la nascita e la crescita dei movimenti nazionali, durante il periodo sovietico, fu molto più lenta rispetto alle altre repubbliche socialiste. È solo con il conflitto del Nagorno-Karabakh che si assiste a una presa di coscienza nazionale e al diffondersi di partiti di stampo nettamente nazionalista. Il più importante tra questi è sicuramente il Fronte Popolare Azero (FPA) nato ufficialmente nel 1989, ma attivo già dalla metà degli anni ottanta, guidato da Abulfazl Aliev meglio conosciuto come Elçibay, in azero *emissario del popolo*[20]. È interessante notare come questo partito si sia sviluppato con le stesse modalità, e nello stesso periodo, del Movimento nazionale armeno al punto che lo studioso di geopolitica Stéphane Yérasimos, in un suo articolo definisce i loro nazionalismi come l'uno lo specchio dell'altro[21], collocando entrambi il punto chiave del loro programma nel Nagorno-Karabakh. Elçibay fu il primo presidente azero a non far parte dell'entourage comunista[22]. Salì alla potere con le elezioni presidenziali del 17 giugno 1992, dopo che il precedente governo era stato rovesciato a causa delle forti critiche all'andamento della guerra con l'Armenia. Adottò una politica decisamente filo-turca - lui stesso si definiva un kemalista-, nelle relazioni internazionali, in quanto il suo modello di

[20] Shireen T. Hunter, *The Transcaucasus in Transition*, cit., p.69.
[21] Stéphane Yérasimos (1994), *Caucase: Le Retour de la Russie*, Politique Internationale, Parigi, p. 65: «[…] *les nationalismes arménien et azéri se renvoient leur image comme dans un miroir déformant, comme s'ils ne puovaient exister que par l'opposition à l'autre*».
[22] Come il presidente armeno Levon Ter-Petroysan a capo del Movimento Nazionale Armeno eletto nel 1991.

stato laico e secolare guardava verso la Turchia e alle origini comuni fra le due nazioni. Durante il suo breve mandato cercò di realizzare questo suo ideale attuando una politica di turchizzazione del paese: diffuse la televisione turca, promosse l'alfabeto latino e le espressioni del turco moderno, arrivando perfino a dichiarare lingua ufficiale del paese il turco[23].

Questo pan-turchismo non era molto lontano dal sentimento che si era diffuso in quei primi anni novanta anche in altri stati sovietici, le così dette *turkic republics*[24], che, guidate dalle ambizioni di molti politici e intellettuali turchi del tempo, posero le loro speranze nella creazione, entro pochi anni, di una confederazione di stati turchi sotto l'egida di Ankara, una sorta di entità sopranazionale che avrebbe affiliato l'Azerbaijan, il Kazakistan, l'Uzbekistan, il Turkmenistan, e il Kirghizistan. Sostenitore di questa idea era quindi Abulfaz Elçibay che con la sua mentalità ultranazionalista e panturca divenne amico di un numeroso gruppo di politici turchi. Questa propensione verso la Turchia veniva vista anche come un modo per avvicinarsi all'Occidente, che considerava positivamente il modello turco come esempio da seguire per questi neo-stati musulmani, allontanandoli, così, dal pericoloso modello teocratico iraniano. Il fatto poi, che la Turchia facesse parte della NATO, accendeva in Elçibay le speranze di un suo possibile aiuto nella guerra con l'Armenia, controbilanciando l'influenza delle lobby della diaspora armena, molto potenti soprattutto negli Stati Uniti.

Questo politica filo-turca era accompagnata anche da un atteggiamento radicale e aggressivo verso la Russia ma soprattutto verso l'Iran. Elçibay inasprì molto i rapporti con la repubblica islamica esacerbando la questione dell'*Azerbaijan del Sud*. In Iran, infatti vive una grande minoranza di azeri, 15-20 milioni di persone (più del doppio della popolazione dell'Azerbaijan) stanziate al di là del fiume Aras, che fa da confine con l'Azerbaijan, nella regione che viene indicata dagli azeri, appunto, come *Azerbaigain del sud*. In più occasioni Elçibay dichiarò che l'Iran era uno stato condannato a subire la stessa sorte del Unione Sovietica, e che nel giro di cinque anni l'Azerbaijan si sarebbe unificato[25] non attraverso una lotta armata ma coltivando la consapevolezza degli azeri-iraniani e

[23] Lingua poi definita turco-azera.
[24] Hakan Fidan (Marzo 2010), *Turkish Foreign Policy Towards Central Asia*, Journal of Balkan and Near Eastern Studies, Routledge, London, vol. 12, No. 1
[25] Emil Souleimanov (28 Ottobre 2011), *Dealing with Azerbaijian: the Policies of Turkey and Iran Toward the Karabakh War (1991-1994)*, MERIA, The Global Research in International Affairs (GLORIA) Center, Herzliya

spingendoli così a fondare un movimento di liberazione nazionale[26]. L'Iran, preoccupato da questa politica aggressiva, fu spinto a aiutare l'Armenia durante la guerra.

Questo forte nazionalismo che caratterizzava la linea di Elçibay si rispecchiava, naturalmente, anche nella questione del Karabakh: la guerra era stata un'aggressione contro l'Azerbaijan e «gli azeri stavano lottando per la loro integrità territoriale»[27]. Fu proprio a causa dell'andamento della guerra e della sua incapacità di gestirla che Elçibay venne rovesciato nell'estate del 1993 dopo che una parte stessa dell'esercito, con a capo il colonnello Surat Huseynov, si era ribellata. Si diffuse poi la credenza che la caduta di Elçibay fosse stata opera dell'appoggio russo a Huseynov[28] ma quello che è certo è che il cambio di governo in Azerbaijan fu accolto positivamente sia dalla Russia che dall'Iran, preoccupate per la politica avventuristica e, in parte, anche dalla stessa Turchia. Elçibay, infatti, si era rilevato troppo filo-turco per la stessa Turchia. Il suo accanimento contro l'Iran e la Russia oltre alla sua mancanza di tatto diplomatico rappresentavano infatti un fattore destabilizzante per la regione e non riuscendo a tenere unito il paese Elçibay rischiava di mettere in pericolo gli stessi interessi e obiettivi turchi in Asia Centrale.

3.2 Aliyev e il ritorno al pragmatismo

Il successore di Elçibay, lui stesso coinvolto nella caduta del predecessore, fu il presidente Hayder Aliev, eletto il 3 ottobre 1993. Il suo arrivo al potere fu accolto positivamente dall'Iran ma soprattutto dalla Russia, che pensava di aver così riguadagnato l'influenza sul paese. All'apparenza Heyder Aliyev poteva sembrare un politico favorevole a facilitare le ambizioni di Mosca, in quanto durante l'epoca sovietica aveva ricoperto delle cariche importanti. Sotto Brežnev, infatti, era stato nominato Primo Segretario del Comitato Centrale del Partito Comunista Azero, per poi diventare membro del Politburo; la sua ascesa politica si era fermata soltanto con la nomina di Gorbaciov a Primo Segretario.

Le presunte aspettative di Mosca furono però deluse[29]. Una volta salito al potere, Aliyev cercò velocemente di ripristinare un certo equilibrio nelle relazioni estere dell'Azerbaijan, tentando di distaccarsi dalla linea strettamente filo-turca adottata da Elçibay per diversificare i legami internazionali del paese. Prima di tutto, quindi, ci fu un

[26] Cameron S. Brown (2004), *Waiting to Have Their Cake and Their Neighbor's Too: Azerbaijan Attitudes towards Karabakh and Iranian Azerbaijan*, Middle East Journal, vol.58 No.4 , p. 589.
[27] Abufazl Elchibey (Dicembre 1993), *Indipendence: Second Attempt*, http://www.zerbaijan.com/azeri/hhz4.htm
[28] Shireen T. Hunter, *The Transcaucasus in Transition*, cit.., p. 88.
[29] Svante E. Cornell, *Turkey and the Conflict in Nagorno-Karabakh*, cit.

riavvicinamento con la Russia motivato principalmente dallo scopo di ottenere un aiuto nella risoluzione del conflitto: per questo l'Azerbaijan entrò a far parte della CSI nel 1993. La Russia, allora, propose ad Aliyev una tregua con l'Armenia alla quale sarebbe seguito l'invio di soldati russi in Nagorno-Karabakh come forze di *peacekeeping*. Accettare questa proposta sarebbe stato rischioso per Aliyev, dato che il ricordo dell'intervento russo a Baku nel *Gennaio nero* del 1990 era ancora vivo, quindi alla fine dovette rifiutare, cercando comunque di non compromettere troppo le nuove relazioni[30].

Mentre metteva in atto questi tentativi di avvicinamento con Mosca, dall'altra parte Aliyev rassicurò Ankara sulla propria alleanza e dichiarò che la Turchia avrebbe continuato ad addestrare il personale militare azero. Al contrario del suo predecessore, che poneva in primo piano questa legame, Aliyev cercò però di sfruttare l'amicizia con la Turchia quando più gli conveniva: se nel settembre 1993 annullava molti accordi economici e imponeva il visto per i cittadini turchi prima dell'entrata nel paese, un anno dopo riconfermava la fratellanza che legava in due paesi[31] per assicurarsi l'alleanza turca.

Durante il suo mandato poi, volle migliorare anche le relazioni azere con l'Occidente, incrinate dopo il rovesciamento di Elçibay e le critiche sulla violazione dei diritti umani contro le opposizioni interne. L'Azerbaijan divenne nel 1994 membro del Partenariato per la Pace, organo della NATO, sperando in questo modo di promuovere il punto di vista azero nella comunità internazionale.

Per quanto riguarda le relazioni con l'Iran, Aliyev addottò dei toni molto più pacati rispetto a Elçibay, riconoscendo il ruolo importante della repubblica islamica per la sicurezza dell'Azerbaijan. Si può affermare che i due paesi fecero degli sforzi considerevoli per superare le loro incompatibilità e trovare dei punti in comune per una comprensione reciproca[32], anche se a causa dei conflitti latenti e dei fattori esterni, come gli attriti nelle relazioni iraniane-occidentali e iraniane-turche, non ci fu una vera e propria collaborazione; tuttavia si assistette sicuramente a una fase di distensione. Innanzitutto Aliyev si dimostrò più cauto verso le pretese di rivendicazione dell'*Azerbaijan del sud*, pur senza apparire ai nazionalisti come un traditore della causa. Adottò due strategie: la prima consisteva nel minimizzare il soggetto dell'*Azerbaijan del sud* nei discorsi pubblici quanto più possibile, mentre la seconda vedeva spostarsi il fulcro del dibattito dagli azeri che

[30] Il primo paese che Aliyev visitò come presidente fu proprio la Russia.
[31] Svante E.Cornell, *Turkey and the Conflict in Nagorno-Karabakh*, cit, p. 62.
[32] K. Makili-Aliyev (Gennaio 2013), *Azerbaijan's Foreign Policy: Between East and West*, Istituto Affari Internazionali, *www.iai.it/pdf/DocIAI/iaiwp1305.pdf*

abitano in Iran alla questione della diaspora azera in generale[33]. Così facendo, Aliyev fu in grado di riadattare il ruolo che l'Azerbaijan doveva assumere nei confronti degli azeri residenti fuori dal paese. Infatti non si trattava più di discutere sul ruolo degli azeri che vivevano al di là del confine, verso i quali l'opposizione nazionalista rivendicava lo sviluppo di un irredentismo, ma il problema era posto in un quadro globale dove le presunte rivendicazioni non potevano più essere giustificate: l'Azerbaijan non poteva di certo annettere la minoranza azera che viveva ad esempio in Georgia o negli Stati Uniti o in Turchia; questo approccio obbligava la classe politica a seguire il principio dell'integrità territoriale per tutti i paesi.

Questo principio fu posto come base anche nell'affrontare la questione del conflitto con l'Armenia. Infatti, già nel discorso inaugurale del suo mandato, il 3 ottobre 1993, Aliyev descrisse la politica estera dell'Azerbaijan come rispettosa della «sovranità o l'integrità di qualsiasi altro stato» e per questo, volta ad assicurare anche a se stessa questo diritto[34]. Questo principio fu ribadito più volte durante tutti i suoi dieci anni a capo del paese ma ci fu, comunque, un cambiamento rispetto alla politica senza compromessi di Elçibay. Verso la fine del 1996 Aliyev cercò di arrivare con l'Armenia ad un accordo sulla soluzione del conflitto: l'Azerbaijan avrebbe concesso una larga autonomia al Nagorno-Karabakh e avrebbe consentito che il corridoio di Lanchin non fosse controllato dalle forze azere ma solo da corpi di polizia in cambio dell'evacuazione dell'esercito armeno. L'Armenia rifiutò ma la politica di Aliyev risultò molto più inequivocabile rispetto a quella del governo precedente e meglio giustificata anche agli occhi dell'Occidente.

In conclusione si può dire che Aliyev, trovatosi a capo di un paese impoverito da una guerra logorante e in cattivi rapporti con due delle tre maggiori potenze dell'area, durante il suo mandato riuscì a ricollocare il paese in un contesto internazionale più favorevole, riallacciando i contatti sia con la Russia che con l'Iran, senza abbandonare l'alleanza turca ma limitandone il monopolio della politica estera azera.

[33] Cameron S. Brown, *Waiting to Have Their Cake and Their Neighbor's Too*, cit., p. 590.

[34] Heydar Aliyev (10 Ottobre 1993), *Inauguration Speech*, http://lib.aliyev-heritage.org/en/66679364.html: «Our foreign policy is peace loving and it does not aim at violating the sovereignty and territorial integrity of any country. However, along with It, we shall make every effort, whatever happens, to protect and defend sovereignty, independence and territorial integrity of the republic by means of the foreign policy».

CAPITOLO II

GLI ATTORI ESTERNI: TURCHIA E IRAN

1. La Turchia e il nuovo pan-turchismo

Nei primi anni novanta con la caduta dell'Unione Sovietica si assistette ad un cambiamento radicale della politica estera della Turchia, che portò all'abbandono del suo passivismo nelle relazioni internazionali. Dopo la nascita della Repubblica turca (1923), infatti, Atatürk aveva voluto orientare la politica estera del paese a una ferma neutralità[35] che i suoi successori perseguirono per trent'anni, fino al 1952, quando la Turchia entrò come membro nella NATO. Nel periodo della guerra fredda il paese giocò un ruolo importante in quanto base strategica al confine con l'URSS, senza però mai assumere un ruolo veramente attivo, delegando le decisioni a Washington[36], come del resto gli altri stati del patto atlantico. Di conseguenza, prima della dissoluzione dell'URSS nel 1991, la Turchia non aveva una propria politica estera nei confronti dell'Asia Centrale o il Caucaso Meridionale, anche se l'opinione pubblica turca continuò sempre a nutrire una certa simpatia nei confronti della regione, considerata terra natia del popolo turco e patria delle comunità turcofone sentite come "cugine"[37]. L'origine di questo sentimento identitario turco va collocato alla fine del XIX secolo, quando il diffondersi del nazionalismo portò con sé nuove ideologie, quali il *turanismo* e il *pan-turchismo*. Queste dottrine furono adottate dai Giovani Turchi, che crearono nuove relazioni tra le élites ottomane e le comunità turcofone dell'impero russo.

---

[35] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers*, cit., p. 287: «Concomitant to the civic character of Turkish nationalism, another maxim of Atatürk's laid the grounds for foreign policy of the Republic: "Yurtta sulh, cihanda sulh" ("Peace at home, peace in the world")».

[36] Si vedano ad esempio le decisioni prese da Kennedy durante la crisi dei missili a Cuba senza consultare Ankara: v. Bulent Aliriza, Bulent Aras, (November 2012) *U.S-Turkish Relations. A Review at the Beginning of the Third Decade of Post-cold War Era*, CSIS (Center for Strategic & International Studies), http://csis.org/files/publication/121107_Aliriza_USTurkishRelations_Web.pdf: «While the United States were committed to the defense of Turkey through the NATO Charter, the United States felt no obligation to consult or even inform the Turkish government of major decisions when it was not perceived to be in its interests. The Cuban Missile Crisis provided a vivid example of this tendency.(..) Washington had decided to remove the missiles from Turkey without consulting Ankara. The absence of a need for Turkish input in a decision that significantly affected Ankara clearly demonstrated the inequality in the relationship, albeit not as unequal as the relationship between the USSR and its satellites in the Warsaw Pact».

[37] Hakan Fidan (Marzo 2010), *Turkish Foreign Policy towards Central Asia*, Journal of Balkan and Near Eastern Studies, Routledge, London, vol. 12, No 1, p. 112.

Quando negli anni novanta l'Unione Sovietica si dissolse, si aprì un'opportunità storica per la Turchia, che vedeva finalmente la possibilità di realizzare la sua ambizione di diventare un punto di riferimento, un leader per i neo-stati "turchi". Lo stesso presidente della Repubblica turca del periodo, Özal, affermò che il ventunesimo secolo sarebbe stato il secolo dei turchi[38].

La Turchia guadagnò così lo status di media potenza grazie alla sua chiara definizione delle alleanze, la sua capacità di stabilire una gerarchia preferenziale fra i vari scenari geografici oggetto del sostegno diplomatico e della cooperazione allo sviluppo, ma anche alla sua capacità di attivazione di tipo multilaterale[39], ad esempio dal 1992 in poi, ha promosso diversi vertici con l'Azerbaijan,, il Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan e da questi nel 2009 è nato il Consiglio di Cooperazione dei Paesi Turcofoni o Consiglio Turco permanente.

Una spiegazione di questo nuovo attivismo si ritrova, oltre che nel lascito di questa eredità dell'ideale *pan-turco*, nata con la stessa idea di Repubblica turca, anche in altri fattori esterni e interni[40]. Il primo dei fattori esterni è rappresentato dagli Stati Uniti, promotori del "modello turco" per le neo-repubbliche musulmane allo scopo di contrastare la crescita dell'influenza iraniana nella regione. Va poi considerata l'inesperienza turca nella politica estera che portò a commettere l'errore di pensare che il vuoto lasciato dalla caduta dell'Unione Sovietica nel Caucaso Meridionale e nell'Asia Centrale poteva essere facilmente colmato: nell'immediato, in effetti, questo portò i nuovi stati a rivolgersi alla Turchia, ma ben presto fu chiaro che la Russia giocava ancora un ruolo di importante attore regionale. Un'altra spinta esterna verso una maggiore iniziativa nella politica estera turca era il desiderio di riaffermare nei confronti dei paesi occidentali quel ruolo strategico che già aveva avuto durante la guerra fredda: ricordiamoci che la Turchia in quel periodo desiderava entrare a far parte dell'Unione Europea[41].

I fattori interni si possono suddividere in tre tipi: uno economico, uno politico e uno psicologico. Negli anni ottanta la Turchia si affacciava al mondo economico ed era in cerca di nuovi mercati per le sue esportazioni. La Transcaucasia era, ed è tutt'ora, geograficamente ed economicamente importante in quanto strada principale per raggiungere un possibile partner economico come la Russia, ma è anche ricca di risorse

[38] Hakan Fidan, *Turkish Foreign Policy towards Central Asia*, cit., p. 113.
[39] Fabio Fossati (2006), *Introduzione alla politica mondiale*, FrancoAngeli, Milano pp.59-60
[40] Oran Baskin (1998), *The Turkish Approach to Transcaucasia and Central Asia*, in Høyris and Yürükel (eds.), *Contrast and Solutions in the Caucasus*, Aarhus University Press, England.
[41] Mustafa Aydin (2004), *Foucault's Pendulum: Turkey in Central Asia and Caucasus*, Turkish Study, http://media.library.ku.edu.tr/reserve/resfall08_09/INTL390_SYilmaz/week13.pdf, p. 6.

naturali, gas e petrolio, che potevano aiutare la Turchia ad allentare la sua dipendenza dall'energia russa. Il fattore politico, invece, concerne il tentativo turco di presentare la propria politica estera, agli occhi dell'Unione Europea, non più come quella legata alla contesa con la Grecia su Cipro, ma come quella di un paese preparato a fare da ponte tra l'Asia e l'Occidente. Infine l'elemento psicologico, dato dal senso di isolamento che derivava dal rifiuto dell'Europa di considerare l'inclusione della Turchia, fece crescere quel sentimento di euforia che accompagnò la nascita delle *Turkic republics*, con le quali la Turchia sentiva di avere un legame di discendenza storica[42] tanto stretto che sull'onda di questo rinnovato pan-turchismo si diffuse l'idea di costituire una confederazione di stati turchi. Questo progetto venne accolto, tra le altre, dalla neonata Repubblica dell'Azerbaijan, guidata nel 1992 dal presidente Elçibay e improntata a una politica filo-turca.

Consapevole di non essere una Grande Potenza, a causa soprattutto delle sue risorse economiche limitate, la Turchia ha dovuto fare una selezione anche all'interno dell'area geografica che ha privilegiato, decidendo di dare la priorità, tra i paesi del Caucaso Meridionale, all'Azerbaijan, che fu infatti il primo paese ad essere riconosciuto il 9 novembre 1991, un mese prima rispetto alle altre ex repubbliche sovietiche. Gli obiettivi della Turchia nei confronti dell'Azerbaijan erano sostenere l'indipendenza azera; appoggiare la sovranità azera sul Nagorno-Karabakh; limitare il ritorno della Russia nella regione trans-caucasica; investire nel petrolio azero; assicurarsi un governo amico, non necessariamente pan-turco, in Azerbaijan[43]. La Turchia non fece l'errore di legarsi troppo al presidente azero Elçibay, che con la sua politica troppo filo-turca e, di conseguenza, aggressiva con i vicini Russia e Iran poteva compromettere gli stessi interessi della Turchia che voleva mantenere dei buoni rapporti con gli altri stati. Per questo motivo quando il governo di Elçibay cadde e venne sostituito da quello di Aliyev, chi pensò che il modello turco fosse ormai sulla via del tramonto e lasciasse di nuovo lo spazio a quello russo dovette ben presto ricredersi. Nonostante Aliyev, soprattutto nei primi tempi, si muovesse verso Mosca, ad esempio aderendo alla CSI, allo stesso tempo rassicurava Ankara delle propria amicizia e in un famoso discorso tenuto nel parlamento turco il 6 Maggio 1997 definiva l'Azerbaijan e la Turchia come "una nazione ma due stati" (*bir millet, iki*

[42] Emil Souleimanov (28 Ottobre 2011), *Dealing with Azerbaijan: the Policies of Turkey and Iran toward the Karabakh War (1991-1994)*, MERIA, The Global Research in International Affairs (GLORIA) Center, Herzliya.

[43] Suha Bolukbasi (1997), *Ankara's Baku-Centered Transcaucasia Policy: Has it Failed?*, Middle East Journal, vol. 50, No 1.

dövlet)[44]. Nel cementare le sue relazioni bilaterali con l'Azerbaijan, la Turchia concluse numerosi accordi economici e commerciali oltre a incrementare la diffusione di giornali turchi, canali televisivi e libri per aiutare il passaggio all'alfabeto latino[45]. La percezione dell'alleanza con la Turchia nel paese dipese però, soprattutto dalla sua posizione nel conflitto del Nagorno-Karabkh.

1.1 La Turchia e le relazioni con l'Armenia

Quando l'Armenia divenne indipendente nel 1991 ci furono dei tentativi di stabilire delle relazioni amichevoli con la Turchia da entrambe le parti. Ad esempio nel 1992 l'ambasciatore turco a Mosca fece visita a Erevan dando inizio ad una serie di incontri nella cui agenda erano previsti accordi che riguardavano un certo numero di materie economiche e commerciali[46], ma ben presto i problemi ereditati da prima dell'occupazione sovietica si rifecero vivi e il conflitto del Nagorno-Karabakh bloccò sul nascere questi sforzi di avvicinamento. La questione che riaffiorò e che non si è tutt'ora risolta riguarda il non riconoscimento da parte armena delle frontiere. Questa posizione, se collegata con il riconoscimento internazionale del genocidio armeno[47], aprirebbe la strada ad ulteriori rivendicazioni delle province, abitate prima del massacro da una popolazione a maggioranza armena, poste al confine tra i due stati, anche se le autorità armene hanno sempre cercato di separare i due problemi[48].

A partire dagli anni settanta la comunità armena aveva acquisito un certo potere di influenza in alcuni paesi occidentali, ad esempio negli Stati Uniti, portando all'attenzione internazionale il genocidio armeno e riuscendo anche a farlo riconoscere ad alcuni stati, come la Francia. La questione del genocidio è quella che più di tutte ha fatto arenare i tentativi di dialogo tra i due paesi. La Turchia, infatti, si è sempre rifiutata di riconoscerlo dichiarando che i fatti si svolsero in un periodo di confusione e di guerra, durante il quale anche molti turchi persero la vita[49]. Per quanto riguarda il conflitto sui confini, quando l'Unione Sovietica si dissolse e nacquero le neo-repubbliche indipendenti sia nel Caucaso

[44] Elizabeth Fuller (Aprile 2013), *Azerbaijan's Foreign Policy and the Nagorno-Karabakh Conflict*, Istituto Affari Internazionali, http://www.iai.it/content.asp?langid=1&contentid=896.
[45] Durante la dominazione sovietica era stato introdotto il cirillico per cercare di sradicare l'eredità ottomana.
[46] Emil Souleimanov, *Dealing with Azerbaijan*, cit., p. 5.
[47] Avvenuto tra il 1915 e il 1917.
[48] Carlo Frappi (Aprile 2009), *La normalizzazione dei rapporti tra Turchia e Armenia: nuove opportunità e vecchi ostacoli*, ISPI Policy Brief, http://www.ispionline.it/it/documents/PB_126_2009.pdf.
[49] Svante E. Cornell, *Turkey and the Conflict in Nagorno Karabakh*, cit., p. 65.

Meridionale che in Asia Centrale, la Turchia impose delle precondizioni per iniziare ad avere delle relazioni diplomatiche con queste. Ankara dichiarò infatti che avrebbe riconosciuto le neo-repubbliche all'interno delle loro frontiere[50], una clausola che sicuramente era mirata soprattutto alla riconferma da parte della Repubblica armena dei confini stabiliti dai trattati di Kars e di Gyumri del 1920 e del 1921, ma l'Armenia non ha mai accettato.

Il conflitto del Nagorno-Karabakh tra l'Armenia e l'Azerbaijan, infine, bloccò ogni minimo tentativo fatto per cercare un compromesso tra Ankara e Erevan, minando irrimediabilmente il loro rapporto già fragile. All'inizio la Turchia si presentò come un possibile mediatore tra le parti, ma poi la forte pressione dell'opinione pubblica pro-azera e le conquiste armene la spinsero a prendere una posizione nettamente filo-azera. Le vittorie armene sul territorio azero, quindi, portarono la Turchia prima a minacciare un suo possibile intervento armato e poi ad assecondare l'embargo economico e la chiusura delle frontiere imposto dall'Azerbaijan, facendo cadere l'Armenia in una grave crisi economica. Da quel momento in poi la politica turca nei confronti del suo vicino è quasi sempre stata condizionata dal suo forte legame con il "fratello" azero, anche se con delle importanti eccezioni[51].

Di fatto la nascita dello stato armeno segnò il tramonto del sogno di una federazione pan-turca ergendo un muro insuperabile tra la Turchia e l'Azerbaijan, e permise la realizzazione di un asse Mosca-Teheran-Erevan che frenò l'ambizione turca di diventare il principale grande attore regionale.

1.2 La Turchia e la guerra del Nagorno-Karabakh

Allo scoppio della guerra con l'Armenia, l'Azerbaijan non richiese mai in modo ufficiale al suo più stretto alleato turco un intervento militare diretto, ma lo sollecitò invece a utilizzare i suoi contatti con il mondo occidentale per far conoscere il punto di vista azero sulla contesa[52]. La Turchia d'altro canto all'inizio volle presentarsi come attore neutrale, al di sopra delle parti e quindi capace di poter intraprendere il ruolo di mediatore, cercando in questa maniera di non danneggiare il proprio obiettivo di diventare la potenza principale del Caucaso Meridionale. Questo tentativo però fallì quasi subito a causa del forte

[50] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Power*, cit., p. 302.
[51] Si veda il paragrafo successive 1.3
[52] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Power*, cit., p. 293: «According to Azerbaijan's ambassador in Ankara, Mehemet Novruzoglu Aliyev, the main support Azerbaijan wanted from Turkey was to try to use Western alliance contacts to show Azerbaijan's side of the story to the world».

pregiudizio armeno sulla neutralità che poteva mantenere la Turchia nei suoi confronti, oltre che per la crescente critica dell'opinione pubblica turca riguardo il non impegno del proprio paese. Il presidente turco Torgut Özal tentò allora di minacciare l'Armenia concentrando le truppe lungo il confine, ma questa si sentiva forte grazie alla crescente collaborazione con la Russia. Infatti già nel 1992, quando la tensione tra Armenia e Azerbaijan stava aumentando, il comandante delle forze armate della CIS Marshal Yevgeny Shaposhinov aveva minacciato esplicitamente Ankara affermando che un qualsiasi intervento nel conflitto da parte di un attore esterno avrebbe causato una nuova guerra mondiale[53]. La Turchia non voleva perdere il proprio prestigio nell'area, ma dovette limitare i suoi interventi in atti diplomatici o in aiuti indiretti.

Dopo il massacro di Khojali a fine febbraio, però, scoppiarono in tutta la Turchia grandi manifestazioni anti armene, con migliaia di manifestanti che chiedevano l'intervento a favore dell'Azerbaijan, sostenuti anche da una forte campagna stampa contro il governo e la sua debole politica estera. Incalzato da queste pressioni, nel marzo del 1992 Özal annunciò che avrebbe chiuso lo spazio aereo per gli aerei diretti in Armenia, per impedire l'entrata di armi in Armenia per poi rafforzare il blocco economico imposto dall'Azerbaijan. A seguito di questa decisione d'altra parte Ankara fu soggetta a pressioni sempre più forti da parte degli Stati Uniti e dall'Europa per consentire il passaggio, attraverso il territorio turco, di tonnellate di aiuti umanitari per l'Armenia, e alla fine dovette cedere. Questa concessione secondo gli azeri influì sul vantaggio degli armeni che nei mesi seguenti occuparono altro territorio[54]. Tuttavia fu la stessa Turchia a mantenere aperta la possibilità di un riavvicinamento con l'Armenia, e i due paesi arrivarono perfino ad accordarsi sulla fornitura di gas da parte di Ankara che avrebbe in questo modo aiutato Erevan a superare l'embargo sul petrolio azero. Il governo turco prese questa decisione senza consultare Baku e causando così lo scoppio di proteste nelle città azere oltre che dell'opinione pubblica turca, tanto forti da spingere Özal a cancellare l'accordo prima della sua attuazione, e a congelare così nuovamente le relazioni tra la Turchia e l'Armenia[55].

[53] Bulent Aras (estate/autunno 2005), *Turkey and the South Caucasus*, Global Dialogue, Volume No 3-4, http://www.worlddialogue.org/content.php?id=355: «The Turkish military worries about possible Russian encroachment in the Transcaucasus. Tensions between Ankara and Moscow peaked in May 1992 when Turkey put forces on manoeuvre when it appeared that Armenian units might attack the Azerbaijani autonomous region of Nakhichevan. Russian commander Marshal Yevgeny Shaposhnikov declared that Turkish military intervention could result in the outbreak of a third world war».
[54] Emil Souleimanov, *Dealing with Azerbaijan*, cit. p. 6.
[55] Svante E. Cornell, *Turkey and the Conflict in Nagorno Karabakh*, cit. p. 63.

I motivi che spinsero la Turchia a limitare il proprio intervento a favore del suo alleato azero sono vari. Innanzitutto l'eredità della dottrina kemalista che prescriveva di non impegnarsi in questioni al di fuori del proprio paese aveva ancora un peso, e sebbene agli inizi degli anni novanta si assistette ad un cambiamento dell'approccio alla politica estera da parte della Turchia, l'idea di impegnarsi in un conflitto proprio di uno stato indipendente e sovrano come l'Azerbaijan contro un altro dello stesso status faceva fatica a imporsi nelle élites politiche del tempo. Il secondo fattore, molto rilevante, era dato dall'alleanza con i paesi occidentali che tacitamente o meno simpatizzavano per l'Armenia e non volevano un coinvolgimento da parte della Turchia. Tramite la NATO furono molte le pressioni per impedirlo: il mondo occidentale aveva paura che con l'ingresso della Turchia nella guerra avrebbe assunto una portata ancora maggiore con il possibile coinvolgimento dell'Iran, e Ankara, volendo entrare nell'Unione Europea, non poteva ignorare queste pressioni. Un terzo fattore riguarda il rapporto con la Federazione Russa, il cui mercato in espansione interessava molte imprese turche, senza contare che gli scambi commerciali con questo paese erano cinque volte tanto rispetto a quelli che la Turchia poteva avere con l'Azerbaijan e l'Asia Centrale messi assieme[56]. A queste considerazioni economiche si aggiungeva anche un interesse militare da parte della Turchia, che proprio in quegli anni era impegnata a reprimere la ribellione curda e sperava di poter acquistare armi dalla Russia[57]. Un'ultima ragione è data dal difficile rapporto con l'Armenia e la sua campagna per far riconoscere il genocidio degli armeni. Se la Turchia fosse stata coinvolta nella guerra a fianco dell'Azerbaijan e contro l'Armenia lo spettro del passato si sarebbe potuto ritorcere contro la Turchia danneggiando la sua considerazione presso i paesi occidentali[58].

La riluttanza della Turchia verso un impegno più attivo nel conflitto suscitò una forte impressione nell'opinione pubblica azera . Il fatto che più di tutti scosse l'alleanza fra i due stati fu l'accordo tra la Turchia e l'Armenia riguardo l'energia nel novembre 1992: se questo si fosse attuato, infatti, avrebbe limitato il potere contrattuale azero basato sul suo blocco energetico. Alla fine non venne concluso ma lasciò agli azeri una diversa percezione della loro fratellanza con la Turchia. Se le élites governative capivano almeno in parte le costrizioni che la Turchia subiva in quanto membro della NATO, per la

[56] Shuha Bolukbasi, *Ankara's Baku-Centered Transcaucasia Policy: Has It Failed?*, cit.
[57] Nel 1994 il Congresso degli Stati Uniti aveva deciso di tagliare il 10% degli aiuti militari destinati alla Turchia.
[58] Si consideri anche che era ancora vivo il ricordo di quello che successe dopo l'invasione turca di Cipro nel 1974.

popolazione azera si trattò di una vera e propria delusione, perché in molti avevano sperato nella Turchia, che si era presentata come protettrice del paese, mentre ora era chiaro che non aveva né la capacità né la volontà di assumersi concretamente questo ruolo. La guerra del Nagorno-Karabakh portava insomma alla luce le reali difficoltà del sogno del pan-turchismo e i limiti della fratellanza turco-azera. Agli occhi dell'Azerbaijan la Turchia aveva perso molto prestigio, ma gli azeri erano comunque consapevoli che fosse il loro unico paese sostenitore nella guerra contro l'Armenia.

2. L'Iran e il cauto ritorno

Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica per la prima volta dopo 160 anni l'Iran era separato dalla Russia da una zona cuscinetto, costituita da cinque nuove repubbliche al posto di una sola super potenza. Questo cambiamento ebbe delle grandi conseguenze in Iran, che si trovò da una parte ad avere un nuova opportunità per ritornare ad essere un attore regionale importante, una media potenza, ma dall'altra anche ad affrontare nuove sfide per la propria sicurezza, determinate dall'instabilità politica di questi neo-stati e dal risorgere di vecchi contrasti regionali[59]. Tra questi riaffiorò anche la rivalità con la Turchia che si tradusse nella contrapposizione di due differenti modelli di stato, lo stato laico turco e lo stato islamico e anti-occidentale iraniano, che fin da subito però non ebbe molto successo nei neo-stati i quali, anzi, cercarono di non avere dei stretti legami con la Repubblica islamica.

La sfida più importante venne giocata nel Caucaso Meridionale, dove entrambi i paesi potevano rivendicare una passata egemonia soppiantata poi da quella dell'Impero russo. Delle tre repubbliche trans-caucasiche quella più ambita era l'Azerbaijan, con il quale la Turchia e l'Iran avevano in comune delle affinità etnolinguistiche e culturali. L'Azerbaijan, infatti, divenne dopo il crollo dell'Unione sovietica uno dei pochi paesi a maggioranza sciita[60] e con l'Iran condivideva anche forti legami storici, essendo stato soggetto all'Impero persiano fino alla guerra russo-persiana alla metà del XIX secolo. Infine l'Azerbaijan è tra le tre repubbliche caucasiche lo stato più grande e più ricco di risorse naturali e con l'Iran condivide un confine lungo 700 chilometri.

[59] Abdollah Ramezanzadeh (1996), *Iran's Role as Mediator in the Nagorno-Karabkh Crisis*, in Bruno Coppieters (ed.), *Contested Borders in the Caucasus*, VUB University Press.

[60] Lo sciismo venne introdotto in Persia tramite la dinastia Safavide, di origine turco-azera, che governò l'impero persiano tra il 1507 e 1736.

All'inizio il neo-stato azero tentò di sfruttare la rivalità fra Turchia e Iran, situazione non nuova in quanto già in passato, quando all'inizio del XX secolo si andava formando un'identità Azerbaijana, il paese aveva visto scontrarsi al suo interno due diverse correnti: una faceva primeggiare la cultura e la religione (gli sciiti che guardavano verso la Persia), mentre una seconda enfatizzava l'origine della lingua (la minoranza sunnita orientata verso l'impero ottomano). Con la fine della prima guerra mondiale e la conquista sovietica il problema venne rimandato[61]. Negli anni novanta, la politica sia dell'Azerbaijan che dell'Iran ben presto si rilevò molto cauta e determinata dai reciproci sospetti e paure. La nuova repubblica era preoccupata da una possibile esportazione della rivoluzione islamica iraniana, data la comune base culturale sciita, ritornata presente nella vita del popolo azero dopo la lunga dominazione sovietica che aveva soppresso i sentimenti religiosi. Questa riscoperta della sfera spirituale fece arrivare nel paese molti religiosi missionari iraniani, grazie all'apertura delle frontiere e all'abolizione della richiesta di passaporto per entrare, situazione che aveva allarmato il governo laico azero tanto che nel 1995 il partito islamico azero (*Azərbaycan İslam Partiyası*) fu messo al bando e i suoi membri arrestati. In Iran d'altra parte la presenza di una grande minoranza (il 16% della popolazione totale[62]) di origine azera nel territorio nazionale rappresentava una costante paura per il regime iraniano che vedeva e vede l'Azerbaijan come un magnete per la nascita e la crescita di possibili movimenti separatisti nelle sue province settentrionali.

Fu durante la guerra russo-persiana del 1826-1828 che si formò il confine attuale tra l'odierno Iran e l'Azerbaijan, attraverso il trattato di *Turkmenchay*[63] che mise fine alla guerra e spostò la frontiera tra i due imperi lungo il fiume Aras, dividendo così in due la comunità azera[64]. Questa divisione tra i due imperi fu traumatica per gli azeri, e la separazione divenne più acuta con l'inglobamento dell'Azerbaijan nell'Unione Sovietica, che chiuse del tutto il confine con l'Iran dal 1921 fino alla fine degli anni ottanta. In questo modo le due comunità furono sottoposte a due stili di vita completamente diversi, nell'Azerbaijan sovietico subendo la dominazione comunista, che come si è visto nel primo capitolo ha avuto un forte impatto culturale, mentre in Iran conoscendo la

[61] Emil Souleimanov, (27 Aprile 2012), *Between Turkey, Russia, and Persia: Perceptions of National Identity in Azerbaijan and Armenia at the Turn of the Nineteenth and Twentieth Centuries*, MERIA, The Global Research in International Affairs (GLORIA) Center, Herzliya.
[62] Kamal Makili-Alieyev, (5 Gennaio 2013), *Azerbaijan's Foreign Policy: Between East and West…*, Istituto Affari Internazionali, http://www.iai.it/pdf/DocIAI/iaiwp1305.pdf.
[63] L'Iran contestò questo trattato anche durante la conferenza di Parigi nel 1919, ma alla fine nel 1921 dovette riconoscerlo
[64] In azero viene chiamata separazione *ayriliq*: Emil Souleimanov, *Ibid.*.

rivoluzione islamica. È importante sottolineare che nonostante queste premesse la minoranza azera in Iran è quella che si è meglio integrata rispetto alle altre minoranze presenti, nella stato iraniano. Ne è una riprova il fatto che durante la rivoluzione islamica del 1978-1979, mentre altre minoranze del paese, come quella curda o quella dei baluchi, chiedevano una propria autonomia gli azeri non si unirono alle proteste[65]. Gli azeri iraniani, anzi, sotto il nuovo regime guadagnarono delle autonomie di cui non avevano goduto sotto lo scià Pahalavi, ad esempio poterono usare la loro lingua e avere delle libertà culturali. Forse agevolati dalla condivisione della stessa religione e della stessa storia, gli azeri sono diventati membri a tutti gli effetti dello stato islamico, presenti in tutti i settori importanti della società, economico, religioso, e politico[66]. Molti azeri che vivono in Iran si sentono a tal punto integrati che ci sono stati in passato dei movimenti che richiedevano non uno stato azero unificato, ma l'annessione dell'Azerbaijan all'Iran. Si sono comunque formati anche dei movimenti di orientamento opposto, autonomista, come il *Movimento per la liberazione nazionale dell'Azerbaijan Meridionale*[67]. Quando nel 1991 l'Iran si ritrovò con un nuovo stato azero come proprio vicino, i suoi timori aumentarono perché dopo settant'anni di chiusura dei confini famiglie e amici azeri dei due paesi si poterono di nuovo incontrare alimentando la minaccia di possibili richieste di secessione.

Il peso del fattore economico non può essere sottovalutato nella considerazione dell'atteggiamento freddo di Teheran verso uno stato fratello dal punto di vista religioso. Infatti il deterioramento dell'economia iraniana ha fatto aumentare proporzionalmente il sentimento di identità azera nella popolazione e la disaffezione verso il governo iraniano. La maggiore libertà di transito ha inoltre alimentato la diffusione della cultura turco-azera, con la trasmissione nel paese iraniano dei canali televisivi turchi, un po' come è successo nello stesso Azerbaijan, dove la televisione propaganda al pubblico un'immagine dei turchi come persone benestanti e istruite, molto lontana da quella promossa dalla cultura persiana che vedeva il turco come appartenente a una cultura inferiore. Questa nuova presa di coscienza ha alimentato movimenti che chiedono migliori tutele per i diritti culturali e politici della minoranza[68].

---

[65] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers*, cit., p. 321.

[66] Ad esempio lo stesso Ayatollah Khamenei è nato da una famiglia azera, come Musavi, l'avversario di Ahmadinejd nelle elezioni presidenziali del 2009.

[67] Tebriz Quzeyli, (3 Giugno 2008), *La bandiera dell'Azerbaijan nel cielo di Tabriz*, http://www.balcanicaucaso.org/Tutte-le-notizie/La-bandiera-dell-Azerbaijan-nel-cielo-di-Tabriz.

[68] Svante E. Cornell, (primavera/estate 2001), *Iran and the Caucasus: Triumph of Pragmatism over Ideology*, Global Dialogue, Volume 3, Number 2-3, Iran at the Crossroads, http://www.worlddialogue.org/content.php?id=150

Il timore iraniano di un possibile irredentismo delle province settentrionali si acuì nell'ottobre del 1993, quando la guerra del Nagorno-Karabakh era in pieno svolgimento e l'esercito armeno stava avanzando anche nei territori a sud della regione contesa, spingendo alla fuga un massiccio numero di azeri al di là del fiume Aras, in Iran. Qui i rifugiati furono ben accolti dalla popolazione azera-iraniana e immediatamente il governo di Teheran, preoccupato che questa solidarietà provocasse ulteriori pressioni per un'entrata in guerra del paese, decise di costruire campi profughi per trovare una sistemazione a tutte queste persone, non scegliendo però la soluzione più logica - quella di costruirli sul proprio territorio - ma premurandosi di farli sorgere nel territorio azero. Le relazioni tra i due paesi non erano affatto facilitate dal governo di Baku presieduto dal giugno del 1992 dal presidente Elçibay, a capo del partito del Fronte Popolare, che non nascose mai la sua avversione nei confronti del vicino iraniano accusandolo di negare i diritti alla minoranza azera e arrivando a prefigurare la caduta del regime islamico e la riunione dei due Azerbaijan. Dopo la caduta di Elçibay e l'avvento al potere del presidente Aliyev ci fu un tentativo di migliorare i rapporti con l'Iran astenendosi dai toni nazionalistici del Fronte Popolare e mantenendo una chiara linea di non interferenza nelle questioni interne iraniane. L'Iran però aveva già fatto la sua scelta sentendosi minacciato dalla politica aggressiva del Fronte Popolare e durante la guerra si schierò, anche se non ufficialmente, dalla parte dell'Armenia[69].

2.1 L'Iran e le relazioni con l'Armenia

Dal riconoscimento, avvenuto il 25 dicembre 1991, dello stato indipendente armeno da parte dell'Iran, i due paesi hanno costruito dei forti legami che durano tutt'ora. Questa alleanza potrebbe apparire strana a prima vista, trattandosi da una parte dell'Iran, stato teocratico guidato da un regime integralista sciita e dall'altra parte dell'Armenia, primo paese ad aver adottato il cristianesimo come religione di stato. Quando infatti la dissoluzione dell'Unione Sovietica portò alla nascita delle tre repubbliche trans-caucasiche sembrava naturale che l'Iran si rivolgesse verso l'Azerbaijan, stato, come si è visto prima, di religione sciita, senza contare il peso che poteva avere la presenza della numerosa minoranza di azeri in Iran. Per questo motivo all'inizio l'Iran fu cauto nello stabilire delle

[69] Situazione che può far ricordare quello della conflitto tra le due fazioni opposte dei Tamil, induisti, e dei Cingalesi, buddisti, nello Sri Lanka. L'India in questo caso, come l'Iran, ha deciso di non sostenere i Tamil preoccupata per le possibili ripercussioni interne sulla rivendicazione di regioni a maggioranza tamil. V. Fabio Fossati (2012), Osservatorio dei Conflitti, Capitolo Cinque, Conflitti in Asia p.183 http://isig.it/

vere e proprie relazioni con l'Armenia per non compromettere quelle future con l'Azerbaijan. Ben presto però, durante il 1992 e il 1993, la situazione cambiò a causa della politica anti-iraniana adottata dal presidente azero Elçibay, che bloccò ogni possibile avvicinamento tra i due paesi eliminando anche le esitazioni nello sviluppare delle relazioni con l'Armenia[70]. I motivi che consolidarono questo legame sono molteplici e abbastanza validi da superare qualsiasi differenza di tipo religioso o ideologico: non c'è mai stata, di fatto, nessuna rivalità in merito al riconoscimento dei confini, o di tipo economico o etico-religioso tra i due vicini. A partire dal 1992 i due stati hanno stretto numerosi accordi economici e si sono impegnati in altrettanti progetti di cooperazione[71], soprattutto nel settore dei trasporti e dell'energia, con lo scambio dell'elettricità dell'Armenia con il gas iraniano, che ha reso l'Armenia meno dipendente dalla Russia[72]. L'Iran ha così trovato nell'Armenia un alleato per uscire dal suo isolamento e per aggirare l'embargo internazionale, riuscendo ad esempio a far arrivare il suo gas all'Europa o al Mar Nero.

L'Armenia stessa ha ottenuto dei vantaggi, in quanto a causa dell'embargo impostole da Turchia e Azerbaijan, dopo l'escalation della guerra del Nagorno-Karabakh nel 1992[73], si sarebbe trovata in forte difficoltà senza il sostegno iraniano. Da quel momento infatti, le sue importazioni dipesero dalla Georgia, tramite la quale arrivavano le materie prime della Russia e dall'Iran. La forte instabilità interna del primo paese però, rese l'economia armena completamente dipendente dalle importazioni iraniane. Secondo alcune risorse[74] l'Iran servì anche da transito per il trasporto di munizioni e armi da parte della Russia per il suo alleato, gettando così le basi per quello che verrà poi chiamato asse russo-armeno-iraniano[75]. Cibo, materie e beni di consumo provenienti dall'Iran permisero

[70] Shireen T. Hunter (1994), *The Transcaucasus in Transition*, cit., pp. 47-49.

[71] Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Armenia, Bilateral Relations, Islam Republic of Iran, http://mfa.am/en/country-by-country/ir/

[72] Armenia's Energy and Policy Security, (8 gennaio 2011), Euro-Atlantic Quarterly, http://eaq.sk/clanok/2011-01-08-armenia-s-energy-policy-and-security

[73] Claude Moniquet, William Racimora, (17 gennaio 2013), *The Armenia-Iran Relationship. Strategic Implication for Security in the South Caucasus Region*, ESISC, http://www.esisc.org/upload/publications/analyses/the-armenian-iran-relationship/Armenian-Iran%20relationship.pdf.

[74] Emil Souleimanov, *Dealing with Azerbaijan*, cit., p. 9.

[75] Kaweh Sadegh-Zadeh, (inverno 2008), *Iran's Strategy in the South Caucasus*, Caucasian Review of International Affairs, Vol. 2, No. 2, p. 37: «The assistance to Armenia advanced Iran's cooperation with Russia, with which Iran shared common interests in the Caucasus by establishing what was later labeled as the Russia-Armenia-Iran axis. Armenia on the other hand, landlocked between Turkey, Azerbaijan and an unstable Georgia, needed Iran in order to disenclave itself, circumvent sanctions imposed by Turkey and win the war with Azerbaijan». http://cria-

agli armeni di sopravvivere al freddo inverno del 1992-1993 che aveva messo in ginocchio il paese dopo che il gasdotto georgiano che riforniva l'Armenia era stato attaccato.

L'alleanza tra Iran e Armenia non ha solo delle valenze economiche ma anche geopolitiche e strategiche. Per l'Iran implica la possibilità di mantenere una posizione importante in quel contesto regionale opponendosi agli interessi degli Stati Uniti e dell'Europa nella regione e limitando i margini di manovra di Turchia e di Israele[76], e di perseguire le sue ambizioni di potenza atomica. Dall'altra parte l'Armenia, che fa della vittoria militare a qualsiasi prezzo e della ricerca di un riconoscimento di fatto del Nagorno-Karabakh obiettivi principali della sua politica estera, nonostante non abbia mai voluto annettere il Nagorno-Karabakh e abbia sempre rinnegato l'intervento delle sue truppe nella guerra senza curarsi dell'evidenza dei fatti, si è trovata dopo aver goduto per lungo tempo del consenso delle potenze occidentali ad essere oggetto di critiche da parte anche degli Stati Uniti, suoi sostenitori fin dall'inizio. Questa perdita di consenso ha spinto a dare e una valenza importante all'avvicinamento con l'Iran nel tentativo di avere ancora dei sostenitori.. Il problema dei rifugiati azeri ha dato infatti visibilità all'Azerbaijan, con la richiesta da parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu di ritirare le truppe armene dal territorio azero, tramite l'adozione delle risoluzioni 822, 853, 874, 884.

Questa particolare alleanza sembrerebbe in qualche modo smentire la teoria di Huntington sulle alleanze basate sui *cleavages* di civilizzazione[77]. Secondo la suddetta teoria, infatti, la cooperazione tra stati avverrebbe solo tra quelli appartenenti alla stessa civilizzazione, basata sull'*auto-percezione* di essere diversi dagli altri. In questo caso l'Iran, che appartiene al gruppo islamico non avrebbe dovuto rivolgersi all'Armenia, che fa parte di quello cristiano ma la realtà dei fatti, come abbiamo visto, porterebbe a conclusioni differenti dando così la priorità a motivazioni politiche più che culturali.

2.3 L'Iran e la guerra del Nagorno-Karabakh

Quando le ostilità tra l'Armenia e l'Azerbaijan aumentarono facendo sfociare il conflitto in una vera e propria guerra alla fine del 1991, i due paesi più interessati ad avere un ruolo chiave nella regione, vale a dire la Turchia e l'Iran, reagirono in maniera completamente diversa. Se la Turchia non ebbe nessun dubbio nell'appoggiare il suo *fratello* azero in nome del ritrovato *panturchismo*, l'Iran esitò a concedere subito il suo

online.org/Journal/2/Iran's%20Strategy%20in%20the%20South%20Caucasus%20by%20Kaweh%20SadegZadeh_done.pdf

[76] Claude Moniquet, William Racimora, *Ibid.*

[77] Fabio Fossati (2006), *Introduzione alla politica mondiale*, cit., p.53

appoggio al *fratello* sciita. La guerra del Nagorno-Karabakh rappresentò per il vicino Iran una prima e reale minaccia per la propria sicurezza territoriale per una serie di motivi[78]: innanzitutto perché si svolgeva alla frontiera con l'Iran, coinvolgendo in alcune occasioni lo stesso territorio iraniano (come nel caso, visto al par. 2, dell'arrivo massiccio di profughi azeri alla fine del 1993), e con il pericolo di destabilizzazione interna che questo poteva implicare. Inoltre, questi due stati rientravano nella zona regionale di interesse iraniano, fatto che spinse l'Iran in un primo momento a presentarsi come un possibile mediatore per trovare una risoluzione pacifica che sarebbe stata di certo anche vantaggiosa per la propria sicurezza e le proprie ambizioni.

Teheran offrì il suo aiuto in questa direzione già tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992, ed è grazie ad una sua iniziativa che nel marzo 1993 fu negoziato il primo cessate il fuoco, concluso con la Dichiarazione di Teheran firmata da Armenia e Azerbaijan a maggio dello stesso anno. Questa tregua durò poco e gli sforzi dell'Iran si dovettero confrontare con le ripetute conquiste dell'esercito armeno e la presa del potere in Azerbaijan del Fronte Popolare, fatti che portarono da una parte gli iraniani più radicali a condannare l'azione armena e dall'altra il presidente Elçibay a rifiutare la mediazione dell'Iran[79]. Il governo di Teheran dovette fronteggiare anche la forte pressione dell'opinione pubblica, soprattutto quella della sua minoranza azera. Molti cittadini, ma anche politici di diverse fazioni, chiedevano infatti l'intervento della repubblica islamica a sostegno dei suoi fratelli sciiti contro l'infedele Armenia, e questa pressione aumentò con la sempre più chiara vittoria delle truppe armene. La giustificazione per un intervento armato però non era solo religiosa ma si richiamava anche al sogno di ristabilire nella regione un "grande Iran"[80], ricostituendo il vecchio impero persiano, nel nome del quale i promotori di questa utopia consideravano gli azeri come cittadini iraniani da tutelare.

Il governo iraniano però si risolse per l'adozione di una posizione più pragmatica, vedendo in un Azerbaijan indebolito dalla guerra una tutela in più per i propri interessi nazionali, date le controverse dichiarazioni del presidente Elçibay, e decise di aiutare tacitamente l'Armenia. La linea politica che Teheran adottò fu questa: l'Iran decise di sfruttare la guerra per fare pressioni su Baku, evitando però che la situazione si sbilanciasse troppo a favore dell'Armenia. Una completa sconfitta dell'Azerbaijan

[78] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers*, cit., p. 327.
[79] Abdollah Ramezanzadeh (1996), *Iran's Role as Mediator in the Nagorno-Karabakh Crisis*, cit.
[80] *Iran-e Bozorg*, in iraniano

rischiava infatti si alimentare l'opposizione interna dell'opinione pubblica di origine azera e di trascinare la Turchia nella guerra[81].

L'Iran agì direttamente solo quando le truppe armene raggiunsero il confine azero-iraniano, lungo il fiume Aras: un'occupazione della pianura centrale dell'Azerbaijan avrebbe portato Baku sotto la diretta minaccia armena mettendo a rischio l'intera sicurezza regionale. L'Iran, ostile ad accettare un radicale cambiamento del *balance of power*[82] nel Caucaso Meridionale, decise allora assieme alla Turchia di appellarsi direttamente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per arrestare l'avanzata armena. Questo atteggiamento irremovibile si ripresentò quando gli armeni minacciarono l'enclave azera di Nakhiechevan[83], e il netto rifiuto da parte di Teheran di accettare una possibile annessione della regione da parte dell'Armenia fece saltare il progetto. Tranne per queste occasioni di diretta minaccia, l'Iran, come abbiamo visto prima, a rifornito di materie prime e beni di prima necessità l'Armenia durante la guerra, diventando per lei l'unica finestra per uscire dal suo isolamento.

Dopo la conclusione della guerra l'Iran, sensibile alle ripercussioni che i cambiamenti regionali possono portare nel suo paese, non ha mai smesso di adoperarsi per una risoluzione pacifica del conflitto, nonostante sia stata esclusa dalla struttura di lavoro, il Gruppo di Minsk, istituito dall'OSCE per trovare una soluzione pacifica e negoziata. Nel dicembre 2012, ad esempio, il consigliere presidenziale Mohammad Bagher Hurramshad ha affermato una mediazione svolta dall'Iran potrebbe portare a dei risultati più efficaci rispetto al lavoro svolto dal Gruppo di Minsk[84]. La disponibilità dell'Iran mira anche a limitare l'influenza di Washington nella regione. Quando all'interno dell'OSCE si è parlato dell'invio di forze statunitensi in un'eventuale operazione internazionale di peacekeeping nel distretto azero occupato di Fizuli, proprio al confine con l'Iran, la Repubblica islamica si è opposta con vigore e l'ambasciatore iraniano in Armenia ha dichiarato che questo

[81] Svante E. Cornell, *Iran and the Caucasus*, cit.
[82] Emil Souleimanov, *Dealing with Azerbaijan*, cit., p. 9.
[83] Repubblica autonoma, enclave dell'Azerbaijan che confina con l'Armenia, l'Iran e la Turchia.
[84] In News.az, (29 dicembre 2012), http://www.news.az/articles/karabakh/74550: «Iran can find way to solve Karabakh conflict-presidential advisor. […]. On the other hand, Iran, as a neighbour of Azerbaijan and Armenia, may become a mediator and an elder to find ways to resolve the conflict. We, as a regional country, can be much more efficient than the OSCE Minsk Group, most members of which are located far from the region and do not know its features, and we can achieve results in this issue».

progetto sarebbe stato considerato come una seria minaccia per la sicurezza nazionale, date le tensioni con gli Stati Uniti[85].

Ritornando alla teoria di Huntington si può analizzare il conflitto in base ad essa. Come abbiamo visto prima, la teoria sulle civilizzazioni, in questo caso, viene smentita dall'alleanza tra Iran e Armenia. Per quanto riguarda invece l'escalation del conflitto, secondo Huntington i conflitti post/'89 riguardano soprattutto i paesi appartenenti a diverse civilizzazioni, e sono questi quelli che il più delle volte scaturiscono in guerre. Il caso dell'Azerbaijan e dell'Armenia potrebbe esserne l'esempio, dato la loro diversa appartenenza culturale. Al contrario, sempre secondo Huntington, i conflitti *infra/civilizzazioni* hanno un rischio di escalation meno alto, e forse in base anche a questo si può spiegare il non coinvolgimento dell'Iran in un conflitto contro il musulmano Azerbaijan. Quello che però non coincide con questa teoria sono i tipi di alleanze che questi due paesi si sono scelte. Se da un lato rientra nel contesto della stessa area di civilizzazione l'amicizia tra Azerbaijan e Turchia, entrambi paesi musulmani, ben diverso è spiegare l'alleanza non solo dell'Armenia con l'Iran ma anche il doppio gioco svolto dalle potenze occidentali che prima appoggiano l'Armenia e poi l'Azerbaijan. Qui infatti non è presente il previsto conflitto tra mondo occidentale e mondo islamico, sembrerebbe invece che i paesi occidentali, almeno in questo caso, siano più spinti ad appoggiare il paese con il quale hanno più vantaggi di tipo politico-economico che un'affinità di tipo culturale.

[85] Ruzanna Stepanian, (23 giugno 2010), *Iran Against U.S. Peacekeeping Role in Karabakh*, Radio Free Europe/Radio Liberty Armenia, http://www.azatutyun.am/content/article/2080247.html: «Iran is the only country adjacent to the conflicting parties, and in terms if ensuring its own security, it will not allow the deployment of American forces».

CAPITOLO III

IL CONGELAMENTO DEL CONFLITTO E I NUOVI EQUILIBRI

1. Il ruolo degli Stati Uniti e i governi europei

L'Azerbaijan ha fatto notevoli sforzi per inserirsi in un arena internazionale costruendo delle relazioni con delle potenze internazionali quali Stati Uniti, Israele ma anche con organizzazioni come la NATO e EU.

Quando l'Unione Sovietica si dissolse e nacquero le nuove repubbliche, gli Stati Uniti non avevano ancora stabilito un preciso piano politico nei loro confronti e si limitarono a dettare delle generali linee guida da seguire[86]. Innanzitutto dichiararono il loro appoggio all'indipendenza dei neo stati, timorosi per un loro riavvicinamento all'orbita russa o peggio ancora a quella iraniana. In secondo luogo confermarono il loro aiuto per la formazione di regimi democratici e liberali mentre l'ultimo proposito riguardava il loro sostegno per lo sviluppo di vie non dipendenti dalla Russia e che evitassero l'Iran, per le esportazione energetiche dal Caspio.

Il primo paese con il quale stabilirono delle relazioni fu l'Armenia. Il motivo di questa preferenza va ritrovato nell'influenza che esercitavano le lobby armene presenti nel Congresso degli Stati Uniti ma anche perché era il paese nel quale il processo di democratizzazione stava avendo più efficacia. Gli Stati Uniti ritrovarono delle affinità culturali molti più forti con questo paese rispetto agli altri.

Per quanto riguarda le relazioni con l'Azerbaijan invece, sebbene gli Stati Uniti avessero aperto una propria ambasciata subito dopo la dichiarazione di indipendenza del paese, il loro interesse agli inizi degli anni novanta era molto limitato. In quel periodo, infatti, l'Azerbaijan che si ritrovava coinvolto nella guerra del Nagorno-Karabakh e ad affrontare le sue instabilità interne[87] non aveva avuto modo di incoraggiare delle lobby azere per influenzare l'opinione statunitense. Al contrario, come abbiamo visto, la comunità armena era molto forte negli Stati Uniti, ma anche in Francia, e riuscì a diffondere il suo punto di vista sul conflitto e l'idea che l'Azerbaijan fosse lo stato aggressore. Il successo di questa politica, ma anche la dimostrazione dell'indifferenza e

[86] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers*, cit., p.367
[87] Cfr. Capitolo I, Par. 2

dell'ignoranza dell'occidente di quanto stava avvenendo, fu l'approvazione da parte del Congresso statunitense, nell'Ottobre 1992, della *sezione 907*[88] nel *Freedom Support act,*un programma che prevedeva assistenza economica alle ex repubbliche sovietiche. Secondo questa sezione agli Stati Uniti è negato ogni tipo di aiuto all'Azerbaijan se questo non avesse "*respects International human rights standards, abandons its blockade of Armenia, ceases its use of force against Armenia and Nagorno-Karabakh, and searches a peaceful solution to the conflict*"[89]. L'atto venne approvato durante l'offensiva armena e gli eventi che ne seguirono, l'occupazione del 20% del territorio azero, segnarono un cambiamento di percezione da parte dell'occidente del conflitto. Gli Stati Uniti, preoccupati di un possibile riavvicinamento tra l'Azerbaijan e l'Iran, nonostante i pessimi rapporti tra i due paesi, tentarono un riavvicinamento con il paese azero e una limitazione dell'influenza armena. Due dimostrazioni di questo nuovo approccio statunitense furono: da una parte la dichiarazione nel Maggio 1992 secondo la quale le relazioni degli Stati Uniti con l'Armenia e l'Azerbaijan da quel momento in poi sarebbero dipese dal loro impegno nel rispettare le decisioni della CSCE[90], e dall'altra il rifiuto di sostenere la tesi armena di non aver combattuto durante la guerra.

Quando poi Aliyev salì al potere, le relazioni con gli Stati Uniti migliorarono ulteriormente grazie allo sviluppo della nuova ricchezza azera: il petrolio e gli idrocarburi del Mar Caspio. Il presidente azero riuscì ad attirare gli interessi delle compagnie petrolifere americane anche attraverso la promozione del così detto "*contract of the century*", un progetto che mira a costituire un consorzio di partecipazioni internazionali nello sfruttamento del petrolio, ottenendo in cambio maggior influenza a Washington. L'Azerbaijan capì l'importanza di questa nuova relazione che avrebbe portato ricchezza e benessere nel paese oltre a limitare il potere della Diaspora armena negli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti, a loro volta, a partire soprattutto dal 1994, hanno aumentato il loro interesse per l'Azerbaijan che è diventato un paese con una potenziale importanza sia geopolitica, in quanto collocato tra le reti di influenza turca, russa e iraniana ma soprattutto economica. Se infatti durante la presidenza di Bush senior si iniziarono delle cooperazioni per le infrastrutture energetiche, è con le amministrazioni Clinton e Bush figlio che le relazioni con il paese si sono rafforzate comprendendo anche l'aspetto militare. I motivi

[88] U.S. Public Law No. 102-511, v.: http://thomas.loc.gov/cgi-bin/query/z?c103:H.R.4617.IH
[89] Kamal Makili-Aliyev, *Azerbaijan's Foreign Policy: Between East and West* cit. p.8
[90] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers*, cit., p.371

che hanno spinto gli Stati Uniti a intensificare questi suoi legami derivano dal voler contenere l'influenza russa e la minaccia iraniana.

A questo nuovo interesse suscitato dall'Azerbaijan nemmeno l'Unione Europea ne è rimasta immune, soprattutto dopo il suo allargamento nel 2007 quando ha iniziato ad interessarsi di nuovo ai suoi vicini orientali come il Caucaso Meridionale. L'Azerbaijan, considerato come l'ultimo avamposto europeo, gioca un ruolo fondamentale nella sicurezza energetica dell'Unione, visto come un alternativa alla sua dipendenza di gas russo.

Nel 2009 l'Unione ha inserito il paese, assieme ad altre sei repubbliche ex sovietiche (Armenia, Bielorussia, Georgia, Moldavia, e Ucraina), nel programma europeo che ha l'obbiettivo di promuovere le riforme economiche, politiche e un possibile avvicinamento con l'Unione Europea. Per quanto riguarda i rapporti con le singole potenze l'Azerbaijan ha dei buoni rapporti con tutte. Ad esempio anche se in Francia vive una forte comunità armena, 500.000 persone, ed è presente anche una rappresentanza simbolica della repubblica del Nagorno-Karabakh[91], il governo non ha mai criticato ufficialmente l'Azerbaijan, anche se la stampa sembra essere più favorevole verso la posizione armena[92], ma a sempre promosso la necessità di trovare una soluzione pacifica del conflitto. La sua posizione imparziale deriva forse del fatto di essere uno dei tre stati che reggono la co-presidenza del gruppo Minsk, istituito dall'OSCE per mediare nel processo di pace. Le sue uniche dimostrazioni governative filo armene si sono viste nel suo riconoscimento del genocidio armeno e nell'adozione della legge che penalizza chi nega che sia successo[93]. L'Italia invece, ha buoni rapporti con entrambi e la sua politica estera nei confronti del Nagorno-Karabakh mira a mantenere un equilibrio. È da notare comunque come negli ultimi anni le cooperazioni tra l'Italia e l'Azerbaijan sono aumentate, ad esempio da cinque anni l'Italia è il suo primo partner commerciale[94]. Simbolo di questa nuova amicizia è stata la visita del presidente del Consiglio Letta il 11 agosto 2013, a Baku per festeggiare assieme al presidente azero Ihlam Aliyev il nuovo gasdotto che convoglia il gas azero nella via Turchia-Grecia-Albania-Italia. Durante l'incontro poi, l'Azerbaijan ha chiesto un

[91] http://www.haut-karabagh.com/

[92] V. Esempio : Hovannès Guevorkian (16 luglio 2013), *Le rôle-clés de la France dans le Haut-Karabagh,* The Huffingtonpost, http://www.huffingtonpost.fr/hovannes-guevorkian/france-haut-karabagh_b_3599422.html

[93] V. Le Monde (23 gennaio 2012), *Le Parlament adopte la loi sur le génocide arménien,* http://www.lemonde.fr/europe/article/2012/01/23/lle-parlement-adopte-la-loi-sur-le-genocide-armenien_1633536_3214.html

[94] Natalizia G., Pommier Vincelli D. (a cura di) (ottobre 2012), Azerbaijan. Una lunga storia , Passigli Editori, Firenze

concreto aiuto all'Italia per la promozione della risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh in sede UE e ONU[95].

Questi nuovi legami tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea con l'Azerbaijan non hanno però dato nessun sviluppo al processo di risoluzione del conflitto del Nagonro-Karabakh. Se da una parte queste potenze occidentali non hanno riconosciuto l'autoproclamatasi repubblica del Nagorno-Karabakh, l'Unione Europea è arrivata anche a condannare le elezioni che si sono svolte nell'enclave definendole come illegali e dannose per il processo di pace[96], non si sono impegnate attivamente a trovare una risoluzione. Stati Uniti ed Unione Europea hanno preferito delegare la responsabilità di una mediazione all'OSCE.

2. L'intervento della CSCE e il "Gruppo di Minsk"

Quando l'Azerbaijan e l'Armenia facevano ancora parte dell'URSS le potenze occidentali non avevano nessuna giurisdizione per interferire negli affari interni della confederazione; solo Mosca aveva il diritto di occuparsi del conflitto tra questi due paesi, riuscendo a mantenerlo a dei livelli bassi. Una volta che le due repubbliche caucasiche riacquistarono la propria indipendenza il conflitto subì un'escalation, fino allo scoppio della guerra[97], e vide l'intervento di nuovi attori internazionali che con la scomparsa dell'Unione Sovietica hanno avuto la possibilità di intervenire. L'interesse delle maggiori potenze si concentrò sulla guerra del Nagorno-Karabakh all'inizio del 1992, in particolare dopo il massacro di Khojaly, quando sia la Francia che l'Iran offrirono il proprio aiuto per una risoluzione. La Turchia stessa tentò di presentarsi come un possibile mediatore ma la contrarietà dell'Armenia e l'appoggio turco dato al blocco economico imposto dall'Azerbaijan al nemico screditò del tutto la sua imparzialità.

Nel 1993 il Consiglio di Sicurezza adottò quattro risoluzioni (822, 853, 874, 884)[98], che prevedevano il ritiro delle truppe armene dal territorio occupato azero, ma nessuna di

[95] Dino Martirano (12 agosto 2013), *La via italiana del gas azero Il premier festeggia a Baku*, Corriere della Sera, http://archiviostorico.corriere.it/2013/agosto/12/via_italiana_del_gas_azero_co_0_20130812_27d0be70-030f-11e3-b25c-bac57c9a3a70.shtml

[96] Elizabeth Fuller, *Azerbaijan's Foreign Policy and the Nagorno-Karabakh Conflict*, cit. p. 9

[97] Cfr. Cap. I, Par. 2.

[98] UN Security Council, *Resolution 822 (1993) Adopted by the Security Council at its 3205th Meeting, on 30 April 1993*, 30 April 1993, S/RES/822 (1993) http://www.refworld.org/docid/3b00f15764.html; UN Security Council, *Resolution 853 (1993) Adopted by the Security Council at its 3259th Meeting, on 29 July 1993*, 29 July 1993, S/RES/853 (1993) http://www.refworld.org/docid/3b00f15a60.html; UN Security Council, *Resolution 874 (1993) Adopted by the Security Council at its 3292nd Meeting, on 14 October 1993*, 14 October 1993, S/RES/874 (1993) http://www.refworld.org/docid/3b00f1684.html; UN Security Council,

queste è stata recepita. L'ONU comunque decise di rimanere ai margini della questione, pronunciandosi per una condanna generale della guerra senza però definire il paese aggressore. Alla fine il Consiglio di Sicurezza delegò la questione alla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE, dal 1994 OSCE), alla quale avevano appena aderito, nel 1992, l'Azerbaijan e l'Armenia. Secondo Svante E. Cornell questa decisione da parte del Consiglio di Sicurezza di lasciare alla CSCE il compito di occuparsi del conflitto fu presa forse per impedire il coinvolgimento nel conflitto dell'Iran, in quanto membro dell'ONU ma non della CSCE[99]. In ogni caso si presentava alla CSCE un primo banco di prova per la sua capacità di influenza e decisione; un possibile risvolto sarebbe stato di guadagnare alla CSCE un ruolo nella risoluzione dei conflitti anche degli altri paesi ex sovietici. Nel marzo 1992, durante il vertice di Helsinki, venne così istituita una commissione di undici membri (Stati Uniti, Russia, Francia, che ne sono attualmente i co-presidenti[100], Azerbaijan, Armenia, Bielorussia, Germania, Italia, Olanda, Portogallo, Svezia, Finlandia e Turchia)[101] che prese il nome di Gruppo di Minsk, dal nome della prevista Conferenza di pace che si doveva svolgere nella città bielorussa ma che alla fine non ebbe luogo. Il 23 marzo 1995 furono stabiliti gli obiettivi da perseguire: fornire un quadro appropriato di lavoro per la risoluzione del conflitto in modo da assicurare il processo di negoziazione sostenuto dal gruppo di Minsk medesimo; ottenere dalle parti in causa la stipula di un accordo di cessazione del conflitto armato; promuovere il processo di pace con il dispiegamento di una forza multinazionale di pace sotto l'egida dell'Organizzazione stessa[102].

Fin da subito però furono chiare la difficoltà che riscontrava questo gruppo di lavoro: innanzitutto il mancato interesse delle due parti - soprattutto l'Armenia che era sicura della propria forza militare - a trovare una risoluzione; in secondo luogo l'inesperienza della CSCE, che si ritrovava ad affrontare una situazione completamente nuova senza strumenti adeguati. Inoltre va evidenziata la lontananza e l'estraneità percepite nei confronti di questa guerra dell'Europa, impegnata nello stesso periodo a far fronte

---

Resolution 884 (1993) Adopted by the Security Council at its 3313th Meeting, on 12 November 1993, 12 November 1993, S/RES/884 (1993) http://www.refworld.org/docid/3b00f16520.html.

[99] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers*, cit., p. 110: «It is interesting to speculate that by entrusting the CSCE with th Karabakh conflict, it would make possible the exclusion of one country the West wanted to keep out of the Caucasus: Iran. Being a member of the UN, but for natural reasons not of the CSCE, Iran was automatically and very tactfully expelled from mediation in the Karabakh conflict».

[100] Dal 1997. Ora la co-presidenza è retta dal francese Jacques Faure (che il 1° gennaio 2012 ha preso il posto di Bernard Fassier), dal russo Igor Popov e dallo statunitense Robert Bradkte.

[101] OSCE, Processo di Minsk: http://www.osce.org/mg

[102] Alec Rasizade (20 giugno 2011), *Azerbaijan's Prospects in Nagorno-Karabakh*, Journal of Balkan and Near Eastern Studies, 13-2, Routledge, London, pp. 215-231.

all'implosione della Jugoslavia. Questo mancato interesse occidentale lasciò spazio in un primo momento alle ambizioni della Federazione russa, che voleva a tutti i costi riguadagnare il ruolo di potenza regionale che aveva giocato nel Caucaso Meridionale fin da quando l'Impero russo aveva conquistato la regione ma che ora si vedeva messo in pericolo dalla presenza della Turchia e dell'Iran. Questo proposito fece sì che la Federazione in più occasioni portasse avanti dei negoziati paralleli agli sforzi della CSCE senza informare quest'ultima.

Quando l'OCSE si assunse la responsabilità di risolvere il conflitto in effetti iniziò una vera e propria competizione tra il gruppo di lavoro e Mosca[103], cosa che ebbe, naturalmente, delle ricadute negative sul processo di sviluppo dei negoziati. La prova di questo fallimento non tardò molto ad arrivare e nella primavera del 1993, dopo che era stata firmata una prima tregua su proposta dell'Iran, con la Dichiarazione di Teheran, le ostilità ripresero e gli armeni arrivarono a controllare un quinto del territorio azero. L'Azerbaijan alla fine dovette cedere e nel 1994 firmò con l'Armenia la tregua che congelò il conflitto, promossa dalla Federazione russa senza che il capo del Gruppo di Minsk dell'epoca, Jan Eliasson, fosse invitato alla negoziazione.

La situazione divenne più complicata con il crescere dell'interesse dell'Occidente per lo sfruttamento e il trasporto delle grandi quantità di risorse energetiche presenti nel Mar Caspio[104]. Questi interessi economici energetici si rilevarono favorevoli a Baku, che guadagnò delle simpatie tra i paesi occidentali, i quali inizialmente si erano rivelati più favorevoli all'Armenia, e riuscì a costruire delle solide cooperazioni con gli stati vicini per dei progetti di trasporto degli idrocarburi dal Mar Caspio all'Europa. Un esempio è l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan inaugurato nel 2006, che passa attraverso l'Azerbaijan, la Georgia e la Turchia lasciando fuori la Russia ma anche l'Armenia. Questa nuova ricchezza ha reso Baku più forte e consapevole del suo accresciuto peso contrattuale, rendendola più intransigente nelle sue posizioni perché presto la cooperazione regionale

[103] Lo stesso rappresentante statunitense dell'OSCE, John Maresca, denunciò il problema: v. Human Rights Watch, *Azerbaijan, Seven Years of Conflict in Nagorno Karabakh*, cit. pp. 142-143: «At first, Russia fully supported the Minsk Group. But in 1993 Russia reactivated its early independent mediation effort…Russia wished to re-establish its dominance in the region and to exclude outsider, namely the US and Turkey […]. Moscow would like to re-establish control of the former [Azerbaijan] Soviet frontier with Turkey and Iran, and to share in Azerbaijan'oil riches. To accomplish these aims, Russia has been pressuring Azerbiajian to accept the re-entry of Russian troops as […] border guards […]. For leverage, the Russians have used an implicit but dramatic threat: if Azerbaijan does not comply, Russia will step up its backing for Armenia […] with disastrous military results for the Azeris».

[104] Carlo Frappi (marzo 2006), *Nagorno-Karabakh. Il congelamento di un conflitto*, ISPI Policy Brief, No. 32, p. 3 http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/Frappi_3.pdf

economica si è tramutata in una cooperazione strategico-militare per la sicurezza degli oleodotti.

Una dimostrazione del cambiamento dell'atteggiamento occidentale si ebbe quando nel dicembre 1996, durante il summit di Lisbona dell'OSCE, l'Azerbaijan, con il sostegno di tutti gli altri membri ad esclusione dell'Armenia, dichiarò la necessità di accordare al Nagorno-Karabakh il più alto grado di autonomia ma nel rispetto dell'integrità del territorio azero. Questa proposta fu poi respinta a causa del veto armeno, ma significò simbolicamente una vittoria diplomatica per l'Azerbaijan e sigillò il crescente interesse internazionale sul conflitto.

L'Armenia si ritrovò così ad avere un ridotto spazio di manovra: esclusa dai principali progetti di trasporto dell'energia, aveva perso in l'interesse esclusivo dell'Occidente e ridotto notevolmente la sua posizione di vantaggio. Per uscire da questo nuovo isolamento, il presidente armeno Ter-Petrossian nel 1997 decise pragmaticamente di dimostrarsi favorevole alla soluzione di compromesso proposta dall'OSCE, basata su un approccio "step by step", voluto dall'Azerbaijan,. Questo processo si sarebbe svolto in due fasi: la prima prevedeva un accordo di ritiro delle truppe armene dai territori occupati e il rientro dei profughi azeri; in cambio l'Armenia avrebbe ottenuto la rimozione dell'embargo turco. Una volta messe in pratica queste premesse si sarebbe aperta la seconda fase di negoziato, per decidere lo status del Nagorno-Karabakh[105]. Questo "cedimento" da parte del presidente Ter-Petrissian fu criticato aspramente in patria e per la prima volta durante tutto il conflitto ci fu una forte divergenza con il governo di Stepanakert, capitale del Nagorno-Karabakh, che non voleva nessun accordo del genere. La protesta nel paese aumentò trovando l'appoggio di tutti i partiti politici, e di conseguenza alle forti pressioni Ter-Petrossian si dimise alla fine nel gennaio 1998. Le elezioni portarono al potere il Kocharyan, già presidente del Nagorno-Karabakh, e da quel momento in poi la causa armena si sovrappose a quella di Stepanakert e l'Armenia ritornò su posizioni rigide, ostili a qualunque accordo che non fosse "onnicomprensivo".

Questo episodio mette in luce le difficoltà che nei due paesi coinvolti derivano dalla pressione dell'opinione pubblica, radicalizzatasi negli anni, complice la forte propaganda populista degli stessi capi di governo. Se a Erevan questa pressione era arrivata a far cadere il governo, anche in Azerbaijan giocava un ruolo determinante la spinta dei

[105] RFE/RL (29 settembre 1997), *OSCE Offers to Defer Nagorno's Status* http://www.rferl.org/content/article/1086707.html

milioni di profughi azeri rifugiati a Baku[106]. Queste posizioni radicali determinarono un generale fallimento dei possibili negoziati, che si manifestò drammaticamente in due occasioni[107]: la prima nel 1999 quando, mentre si era vicini ad una soluzione grazie al lavoro del vicesegretario di Stato degli Stati Uniti Strobe Talbott, un uomo armato fece irruzione nel parlamento armeno e uccise il primo ministro e altri esponenti politici. Nel 2001, invece, un accordo negoziato a Key West in Florida fu rifiutato dopo che l'opinione pubblica azera obbligò il presidente Aliyev a non firmarlo, in quanto prevedeva il taglio delle relazioni amministrative tra Baku e Stepanakert.

Le tensioni non sono diminuite con la morte del presidente azero Heyder Aliyev, al quale è succeduto il figlio Ihlman Aliyev, che ha alzato i toni nazionalistici arrivando a minacciare l'uso della forza per riprendersi i territori contesi.

In questo contesto si è aperta nel 2004 una nuova fase di negoziati chiamata "Processo di Praga", che ha portato ad un accordo tra i ministri esteri azero e armeno sui principi guida da seguire per la risoluzione del conflitto, i cosiddetti "principi di Madrid". Questi tentano un compromesso tra l'approccio "step by step" promosso dall'Azerbaijan e l'approccio "onnicomprensivo" armeno, trovando così una mediazione tra il principio dell'integrità territoriale e il principio dell'autodeterminazione dei popoli. Questo nuovo progetto prevede: la restituzione all'Azerbaijan di almeno cinque dei sette distretti occupati; il rientro dei profughi azeri, sotto la direzione di una forza di peacekeeping di nazionalità diversa rispetto a quelle che costituiscono il Gruppo di Minsk; la riapertura della frontiera turco-armena e la previsione di un referendum dopo dieci/quindici anni per decidere lo status del Nagorno-Karabakh.

Nel frattempo però sono aumentati gli sporadici scontri a fuoco lungo il confine, con un'escalation nel 2008, quando furono uccisi sedici soldati. Questa crescita di violenza può essere spiegata con il rapido aumento delle spese per la difesa da parte dell'Azerbaijan, e anche come effetto dell'indipendenza del Kosovo, dichiarata il 1° febbraio 2008 e riconosciuta dalle potenze occidentali, che ha costituito così un precedente internazionale che potrebbe essere usato a favore del Nagorno-Karabakh. La reazione di

[106] Ali Abasov, Haroutiun Khachatrian (2006), *Variants for a Solution of the Karabakh Conflict*, Yeni Nesil, Baku- Yerevan http://www.ca-c.org/dataeng/books/book-1/Abaso_Khachatrian.pdf

[107] Fariz Ismailzade (novembre 2011), *The Nagorno-Karabakh Conflict: Current Trends and Future Scenarios*, IAI Working Papers 11-29, Istituto Affari Internazionali http://www.iai.it/pdf/DocIAI/iaiwp1129.pdf

Aliyev è stata di ventilare una possibile azione militare per riprendere il controllo del paese[108].

La nuova speranza offerta dal Processo di Praga non ha avuto seguito in questi ultimi anni e non si sono fatti passi in avanti nel processo di pace a causa della non volontà delle parti di fare degli sforzi effettivi in direzione di un accordo[109]. Su iniziativa dell'allora presidente russo Medvedev ci sono stati diversi incontri, come quello del 2008 che ha portato alla firma di una dichiarazione di intenti da parte dei presidenti azero, Aliyev, e armeno, Sargsyan, e quello fallimentare del 2010 a Kazan.

Nel 2013 si sono verificati due importanti sviluppi, non positivi però, per il processo di pace. Durante il vertice del G8 in Irlanda del Nord i co-presidenti del Gruppo di Minsk hanno formulato una dichiarazione congiunta sulla necessità di abbassare i toni da parte di Baku e di Erevan per ritornare a cercare una risoluzione nel rispetto dei principi di Helsinki - il non-uso della forza o della sua minaccia, il rispetto dell'integrità territoriale, della parità di diritti e dell'autodeterminazione dei popoli[110]. I due paesi però hanno interpretato ciascuno secondo il proprio punto di vista la dichiarazione, accusandosi a vicenda di non aver rispettato quei principi. Gli armeni hanno additato l'Azerbaijan per non aver rispettato il primo principio con la sua continua retorica militaristica, e hanno segnalato il caso dell'assassinio di un ufficiale armeno da parte di uno azero a Budapest, dove entrambi si trovavano per un corso di inglese organizzato dalla NATO; secondo gli armeni, l'ufficiale responsabile dell'omicidio sarebbe stato accolto come un eroe in patria[111]. Gli azeri a loro volta hanno dichiarato che l'Armenia già all'inizio della guerra non ha rispettato il principio del non-uso della forza occupando il 20% del territorio azero. Ad aggravare la già delicata situazione poco dopo è giunto l'annuncio di un accordo tra

---

[108] Alec Rasizade, *Azerbaijan's Prospects in Nagorno-Karabakh*, cit., p. 224.

[109] A conferma, v. Thomas de Waal (14 dicembre 2007), *Il nodo del Nagorno Karabakh*, Osservatorio Balcani e Caucaso. Alexander Iskandarian, direttore dell'Istituto Media Caucasici di Yerevan, sosteneva che non ci si deve aspettare nessun passo avanti, perché non ci sarebbe una sufficiente volontà in entrambi i paesi di raggiungere un accordo. «La morte del Processo di Praga è stata imminente sin dal giorno della sua nascita […]. È stato istituito come un tentativo di rivitalizzare il processo di Minsk, che era già morto dal 2001, e anche prima. Il perché sia morto è abbastanza ovvio a mio avviso - la resistenza dall'interno di queste società agli sforzi risolutivi è più forte della pressione dall'esterno […]. Non credo che il Processo di Praga avrà una morte naturale, visto che non dà molto fastidio a nessuno, ma non risolverà il conflitto. Il conflitto sarà risolto quando le parti in causa lo vorranno, non quando lo vorranno i mediatori. E al momento, le due parti non hanno tale volontà». http://www.balcanicaucaso.org/Tutte-le-notizie/Il-nodo-del-Nagorno-Karabakh

[110] Mikaye Zolyan (19 luglio 2013), *Karabakh dichiarazioni e corse agli armamenti*, Osservatorio Balcani e Caucaso, http://www.balcanicaucaso.org/aree/Nagorno-Karabakh/Karabakh-dichiarazioni-e-corsa-alle-armi-139345

[111] Per sapere di più v. Anne Destakian (16 settembre 2012), *Ramil Saparov: l'homme qui peur mettre le feu au Caucase*, Marianne http://www.marianne.net/Ramil-Safarov-l-homme-qui-peut-mettre-le-feu-au-Caucase_a222512.html e Ilenia Santin (25 ottobre 2012), *Il Karabakh dopo il caso Safarov*, Osservatorio Balcani e Caucaso http://www.balcanicaucaso.org/aree/Armenia/Il-Karabakh-dopo-Safarov-125251

l'Azerbaijan e la Russia che prevede la vendita di armi per oltre un miliardi di dollari. Questa decisione ha destato molte preoccupazioni in Armenia e può essere spiegata alla luce di una strategia di Putin volta a mettere in chiaro il malcontento russo per il recente avvicinamento tra l'Armenia e l'Unione Europea con il "progetto di integrazione euroasiatica"[112].

3. Il ruolo della Russia

Nel periodo della dominazione dell'Impero russo nella regione del Caucaso Meridionale, il rapporto con i musulmani azeri non è mai stato facile poiché essi erano diffidenti verso un dominatore cristiano infedele. Per questo motivo i russi si legarono molto di più ai cristiani armeni piuttosto che agli azeri, guardati con sospetto per una loro possibile simpatia verso gli ottomani o i persiani[113]. Quando l'Impero russo, dopo una breve vita delle repubbliche indipendenti dell'Azerbaijan, Armenia e Georgia, venne sostituito dall'URSS i rapporti tra Mosca e Erevan furono altalenanti e l'assegnazione del Nagorno-Karabakh all'Azerbaijan fu aspramente criticata dall'Armenia.

Durante l'epoca sovietica e in particolare verso la fine dell'Unione Sovietica, quando il conflitto tra l'Azerbaijan e l'Armenia si stava riaccendendo, il Cremlino assunse una posizione più favorevole verso gli azeri, che volevano mantenere lo status quo dell'*Oblast Autonomo del Nagorno-Karabakh* rispetto alla posizione armena revisionista. L'Azerbaijan, al contrario dell'Armenia e della Georgia, decise di rimanere fedele all'URSS fino alla fine e solo dall'agosto 1991 si può parlare di un vero e proprio movimento di indipendenza[114].

L'Armenia invece, sviluppò prima un proprio nazionalismo e quando si dichiarò Repubblica indipendente cercò di allontanarsi dalla sfera di influenza russa per tentare un riavvicinamento con la Turchia. Ben presto questa politica mostrò i propri limiti e Erevan fu costretta a rivedere i suoi obbiettivi di politica estera. Secondo Nikolay Hovhannisyan la leadership armena del tempo si accorse che la situazione geopolitica dell'Armenia era diversa rispetto a quella dell'Azerbaijan e della Georgia e un suo allontanamento da Mosca

[112] Strategia che si è rilevata vincente, visto che il 5 settembre 2013 il presidente armeno Sarkysian dopo un colloquio con il presidente Putin ha annunciato l'entrata dell'Armenia in un'unione doganale con la Russia, rinunciando così all'accordo di libero scambio con Bruxelles che doveva essere firmato a novembre. http://it.euronews.com/2013/09/04/l-armenia-verso-l-ingresso-nell-unione-doganale-guidata-dalla-russia/

[113] Emil Souleimanov, *Between Turkey, Russia, and Persia: Perceptions of National Identity in Azerbaijan and Armenia at the Turn of Nineteenth end Twentieth Centuries*, cit.

[114] Cfr. Capitolo 1, paragrafo 2.

avrebbe messo a rischio la sicurezza del paese[115]. A partire dal 1992 le relazioni tra i due paesi migliorarono di molto, l'Armenia fu il primo paese del Caucaso Meridionale ad entrare nella CIS e l'unico ad aver aderito all'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO), un alleanza di tipo militare che riunisce Russia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan. Iniziarono così delle forti collaborazioni tra i due stati in ambito politico, economico ma soprattutto militare, di fondamentale importanza nella guerra contro l'Azerbaijan. L'Armenia stipulò un accordo che permetteva ai russi di installare nel paese una base militare, la centoduesima, forte punto di appoggio per l'esercito russo nel Caucaso Meridionale.

Contemporaneamente a questo incremento di relazioni russo-armene i rapporti con il vicino azero andavano peggiorando a causa anche del presidente azero Elçibay che portava avanti una politica filo turca e si era rifiutato di far entrare l'Azerbaijan nella CIS. Le conseguenze di questa politica anti-russa furono molteplici, prima di tutto, come abbiamo visto nel primo capitolo, ci fu un diretto intervento di unità russe nella guerra e in secondo luogo nella caduta del governo di Elçibay molto probabilmente ci fu un coinvolgimento di Mosca a sostegno di Husseinov[116]. Quando, però, Aliyev divenne presidente sembrò che le relazioni con la Russia sarebbero migliorate, data l'entrata dell'Azerbaijan nella CIS, ma Mosca l'aveva sottovalutato. Aliyev continuò a sostenere l'indipendenza dell'Azerbaijan e rifiutò sia la presenza di truppe russe nel territorio che la monopolizzazione dei processi di mediazione con l'Armenia da parte della Russia. Il fatto poi che con questa nuova presidenza ci fu un'apertura verso l'occidente e la possibilità per le compagnie petrolifere straniere di partecipare ad un consorzio con la compagnia statale (SOCAR), attraverso il già nominato progetto di "*contract of the century*" , contrariò molto Mosca.

La strategia che la Russia iniziò ad adottare fu quella di limitare l'influenza degli Stati Uniti e dalla Turchia nella regione attraverso soprattutto una cooperazione con l'Iran. La politica di Mosca per tentare di ripristinare un suo dominio sul Caucaso Meridionale è

[115] Svante E. Cornell, *Small Nations and Great Powers*, cit., p.354 : « *the Armenian leadership began to understand that further change for the worse of the relations with Russia and the preservation of tension between the two countries is not in the interests of Armenia. The geopolitical situation of Armenia differs principally from that of Azerbaijan, as well as of Georgia. In this situation to continue to distance Armenia from Russia ant to remain vis-à-vis with Turkey, who does not conceal its hostility towards us could mean great danger to the national security of Armenia*»

[116] Thomas de Waal (2003), *Black Garden, Armenia and Azerbaijan through Peace and War*, New York University Press

stata quella di "*controllo delle instabilità*"[117] in modo tale da far richiedere il suo aiuto da parte dei governi delle repubbliche. La guerra del 2008 in Georgia poi, dimostrò l'inabilità dell'occidente di intervenire e l'importanza che la Russia deteneva ancora nella regione. Sia l'Azerbaijan che l'Armenia hanno preso atto che la Russia gioca ancora un ruolo chiave nella risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh.

4. Le nuove relazioni dell'Azerbaijan con Turchia e Iran

4.1 La Turchia e il tentativo di avvicinamento con l'Armenia

La mancanza di rapporti diplomatici tra la Turchia e l'Armenia è uno dei problemi irrisolti per la stabilizzazione del conflitto del Nagorno-Karabakh. Negli ultimi anni ci sono stati più tentativi di riavvicinamento tra i due paesi, spinti da motivazioni di carattere strategico-politico ed economico, che hanno dato avvio ad un, seppur molto lento, percorso di normalizzazione dei rapporti. La riapertura delle relazioni potrebbe portare a vantaggi reciproci. La Turchia innanzitutto potrebbe guadagnare prestigio agli occhi dell'Europa in riferimento alla suo percorso per l'entrata nell'Unione Europea[118]. In questo senso, se da un lato la Commissione Europea ha rigettato il riconoscimento del genocidio armeno come condizione necessaria, ha comunque imposto alla Turchia di rispettare i criteri di Copenhagen[119] che prevedono buone relazioni con i vicini, e quindi la riapertura delle frontiere con l'Armenia, e la stabilità politica del paese. Stabilità politica che, in questo caso, è correlata alla questione della stabilità regionale che potrebbe sempre avere delle ripercussioni interne. L'avvenimento che ha accelerato la politica turca di "zero problems with the neighbours" è la guerra russo-georgiana in Ossezia del Sud, che ha dimostrato ancora una volta la forte instabilità del Caucaso e l'importanza per i turchi di riaprire le comunicazioni con l'Armenia al fine di ristabilire una sicurezza regionale. Non sono da sottovalutare poi i vantaggi economici che potrebbero derivare da una ripresa del dialogo fra i due paesi. La riapertura delle frontiere porterebbe dei benefici alle province turche di Kars, Mush, Agri, poste lungo il confine nell'Anatolia orientale che più di tutte hanno risentito del blocco economico subendo una stagnazione dell'economia[120].

[117] Salvatore Freni (22 aprile 2011), *Azerbaijan-Russia relations:An Analysis of Hegemony* ,http://www.academia.edu/851773/Azerbaijan-Russia_Relations_An_Analysis_of_Hegemony
[118] http://ec.europa.eu/enlargement/countries/detailed-country-information/turkey/index_en.htm
[119] http://europa.eu/legislation_summaries/glossary/accession_criteria_copenhague_it.htm
[120] Aldo Ferrari (novembre 2009), *I protocolli turco-armeni e il nodo dell'Alto Karabakh*, ISPI Policy Brief, http://www.ispionline.it/it/documents/PB_164_2009.pdf

Di natura economica sono anche i vantaggi ai quali l'Armenia ambisce con il riallacciamento delle relazioni diplomatiche. La chiusura delle frontiere, infatti, ha posto il paese in una situazione di isolamento economico lasciandolo fuori dalle principali vie di trasporto energetico, sempre più dipendente dalla Russia e povero[121]. La situazione geopolitica inoltre è cambiata negli ultimi anni e se prima l'Armenia si sentiva sicura grazie all'equilibrio regionale che poggiava sulla contrapposizione tra l'asse russo-armeno e quello turco-azero, con il recente riavvicinamento di Mosca e Baku tutto è stato messo in discussione e ora l'Armenia rischia di ritrovarsi isolata strategicamente oltre che economicamente.

Il primo passo in avanti in questa direzione è stato compiuto a partire dal 2008 quando, il 5 settembre a Erevan, il presidente turco Gül veniva accolto dal suo omologo armeno Sarkysian e per la prima volta un capo di stato turco visitava il paese. L'occasione della visita era una partita di calcio tra le due squadre nazionali, ma ebbe un forte impatto simbolico - nei giornali si è parlato di "diplomazia del pallone"[122]. Nei mesi seguenti si sono svolti diversi colloqui bilaterali che hanno portato all'annuncio di un accordo per una bozza di protocollo d'intesa che trovava un compromesso tra gli interessi delle parti. Per l'Armenia la questione di maggiore importanza era l'apertura delle frontiere, mentre per la Turchia era il riconoscimento dei confini e la creazione di una "sottocommissione incentrata sulla dimensione storica per una analisi imparziale dei documenti riguardanti i fatti del 1915" [123].

L'apice di questa nuova fase di distensione è stato raggiunto il 10 ottobre 2009, quando i ministri degli esteri armeno e turco hanno firmato in Svizzera l'accordo, che però avrebbero dovuto passare il vaglio dei rispettivi parlamenti e dei presidenti della repubblica. Questo documento di intesa si componeva di due protocolli, il primo riguardante l'apertura delle relazioni diplomatiche, il secondo lo sviluppo di rapporti bilaterali; e di un'appendice che riportava la tabella di marcia per la loro attuazione.

Nelle rispettive nazioni le reazioni all'annuncio della firma non sono state positive e i maggiori ostacoli si sono riscontrati ancora una volta nell'opposizione delle opinioni pubbliche dei due paesi ma anche dell'Azerbaijan. In Armenia hanno contestato i

[121] Nel 2008 il 25 % della popolazione viveva sotto la soglia di povertà, fenomeno che alimentò una forte emigrazione dal paese. V.. *Armenia Picking up the Pieces*¸ Crisis Group Europe Briefing n. 48, 8 aprile 2008, p. 10 http://www.crisisgroup.org/~/media/Files/europe/b48_armenia_picking_up_the_pieces.pdf

[122] Alberto Tetta (5 ottobre 2009), *La diplomazia del calcio*, Osservatorio Balcani e Caucaso http://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/La-diplomazia-del-calcio

[123] Fazila Mat (22 ottobre 2009), *Fiducia*, Osservatorio Balcani e Caucaso http://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Fiducia

protocolli i partiti nazionalisti, tra i quali il più importante è la Federazione Rivoluzionaria Armena (ARF-D)[124], e dalla Diaspora armena. Questa opposizione criticava prima di tutto l'accettazione di una commissione d'inchiesta per il genocidio, sentita come un cedimento alla refrattarietà turca al riconoscimento. Il tema del genocidio è stato fin dall'inizio uno dei più difficili da gestire, in quanto considerato non negoziabile per l'opposizione[125]. L'altro motivo di dissenso è quello derivante dal conflitto sui confini: gli armeni avevano paura che la ratificazione di questi protocolli portasse ad una ratifica indiretta del Trattato di Kars del 1921[126], che non è stato riconosciuto dall'Armenia quando è diventata uno stato indipendente.

In Turchia invece, i partiti nazionalisti, il Partito Repubblicano del Popolo (CHP) e il Partito del Movimento Nazionalista (MHP), hanno criticato il fatto che non fosse menzionato in maniera esplicita nei protocolli il riconoscimento delle frontiere; ma l'accusa più sentita è stata quella rivolta ad Erdoğan di tradire i *fratelli azeri*. Lo stesso Azerbaijan ha protestato per la firma dei protocolli da parte dell'alleato turco: la chiusura delle frontiere da parte della Turchia è stata più volte utilizzata come condizione di scambio nei negoziati con l'Armenia, e con la loro apertura l'Azerbaijan perderebbe un importante incentivo di scambio.

Queste preoccupazioni hanno spinto Baku addirittura a minacciare un ridimensionamento dei rapporti economici con Ankara, ottenendo da Erdoğan rassicurazioni sul fatto che i protocolli - che non contengono per altro nessun riferimento al riguardo - non verranno ratificati prima di aver risolto il conflitto del Nagorno-Karabakh[127]. La Turchia, infatti, ha un forte legame economico con il suo paese alleato e una possibile limitazione delle relazioni avrebbe degli effetti gravi sull'economia turca, che acquista 6 miliardi di metri cubi di metano all'anno ad un prezzo molto più basso rispetto a quello di mercato[128]. Ancora una volta, la situazione di stallo nel possibile riavvicinamento tra Turchia e Armenia è legata al nodo irrisolto del Karabakh.

La trattativa saltò definitivamente quando, dopo varie discussioni sull'interpretazione dei protocolli da parte della Turchia e dell'Armenia, la Corte

[124] In armeno *Dashnaktosuthiun*.

[125] Onnik Krokorian (21 ottobre 2009), *L'Armenia dopo la firma*, Osservatorio Balcani e Caucaso http://www.balcanicaucaso.org/aree/Armenia/L-Armenia-dopo-la-firma

[126] Cfr. Cap. II, Par. 2.3.

[127] Yalim Eralp (Maggio 2010), *The Bermuda Triangle: Turkey, Azerbaijan and Armenia*, Policy Brief, Global Political Trends Center, Istanbul Kultur University, Istanbul.

[128] 120 dollari per 1000 m³ rispetto ai 400/500 dollari sul mercato mondiale: v. Fazila Mat (8 febbraio 2010), *La crisi dei protocolli*, Osservatorio Balcani e Caucaso http://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/La-crisi-dei-protocolli

Costituzionale armena aveva dichiarato che la sottocommissione avrebbe avuto come unico scopo quello di riconoscere il genocidio, affermazione che ha suscitato naturalmente la critica di Erdoğan[129]. Il 20 Aprile 2010 infine il presidente armeno Sarkysian ha dichiarato la sospensione della ratifica.

Il processo di normalizzazione dei rapporti sembra così essersi di nuovo arenato, ma bisogna sottolineare come, se le iniziative politiche attraverso i canali ufficiali hanno subito un arresto, nella società civile dei due paesi si stanno sviluppando dei canali diversi per tentare ancora una volta una riconciliazione. Grazie soprattutto a fondi statunitensi, che premono per un riavvicinamento tra i due paesi, negli ultimi anni sono nati vari consorzi di cooperazione, collaborazioni tra università di Istanbul e di Erevan[130] che hanno riacceso una speranza anche se per un vero e proprio riavvicinamento dei due paesi è necessaria la risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh.

4.2 L'Iran sempre più lontano

Le relazioni tra Iran e Azerbaijan negli ultimi anni, a partire dal 2011, hanno iniziato a deteriorasi. L'apertura del paese azero alle potenze occidentali, soprattutto gli Stati Uniti, e l'incremento sempre più forte della spesa in armamenti[131] hanno accresciuto le preoccupazioni del vicino iraniano. La notizia che più di tutte ha destato allarmismo a Teheran è stata però l'annuncio, nel febbraio 2011, della vendita da parte di Israele all'Azerbaijan di armi per un totale di 1,6 miliardi di dollari. Il governo di Baku ha subito rassicurato l'Iran spiegando che l'acquisto di armi israeliane è giustificato per la liberazione dei territori occupati, quindi anche della Repubblica del Nagorno-Karabakh, e che l'Iran non ha motivo di sentirsi minacciato. Il fatto che però ha scaturito più sospetti è che tra le armi acquistate figurino anche dei missili anti-nave[132]. L'Armenia, infatti, non confina con nessun mare, mentre il vicino con il quale l'Azerbaijan condivide le coste è l'Iran. Tra i due stati, poi, ci sono state diverse dispute sul controllo del Mar Caspio:

[129] *Ibid.*
[130] David L.Phillips (marzo 2012), *Diplomatic History: The Turkey-Armenia Protocols*, Institute for the Study of Human Rights, Columbia University, New York http://hrcolumbia.org/peacebuilding/diplomatic_history.pdf
[131] Ad esempio nel 2013 la spesa prevista per la difesa sarà aumentata del 8,6% rispetto a quella del 2012, anno in cui comunque l'Azerbaijan era il paese nell'Europa che aveva maggiormente aumentato le spese militari. V.: News from Azerbaijan (15 ottobre 2012), *Military Spending increases in 2013 State Budget*, http://www.news.az/articles/economy/70154
[132] Eurasianet.org (12 aprile 2012), *Azerbaijan's Israeli Weapons: A Lot For Armenia, but a Little for Iran, Too?*, http://www.eurasianet.org/node/65258

l'Azerbaijan vorrebbe dare maggiore sicurezza alle sue infrastrutture costiere presenti e in questo senso devono essere interpretate le frequenti esercitazioni dell'esercito azero nel Mar Caspio.

Dopo la vendita delle armi si era diffusa la voce che l'Azerbaijan avesse dato il libero accesso delle sue basi aeree a Israele, facendo presupporre un possibile attacco da parte di Stati Uniti e Israele contro l'Iran. Nonostante le immediate smentite e l'inverosimiglianza di questa idea (se l'Azerbaijan appoggiasse un attacco israeliano infatti si ritroverebbe ad affrontare un contrattacco iraniano che le sue forze militari non sarebbero in grado di contenere[133]), le relazioni tra i due stati non sono migliorate. Al contrario sono aumentate le insinuazioni da parte dell'Iran, come quella secondo cui l'Azerbaijan appoggerebbe lo spionaggio israeliano, e in seguito alla quale il ministro degli esteri azero recentemente ha dovuto negare che il Mossad operi nel paese[134].

Se l'Iran ha paura dell'amicizia azero-israeliana, anche la politica dell'Azerbaijan viene alimentata da timori e sospetti verso il suo vicino. La preoccupazione dell'Azerbaijan è rivolta all'aumento di gruppi simpatizzanti verso l'Iran e il radicalismo islamico, che ha portato anche a tristi episodi come l'uccisione del giornalista Rafiq Tağı nel 2011[135] o gli scontri tra polizia e manifestanti che protestavano contro il divieto di indossare il velo nelle scuole. La dimostrazione concreta della tensione che vive il governo di Baku è l'arresto, nel marzo del 2012, di ventidue azeri accusati di spionaggio per conto dell'Iran, e di aver ricevuto istruzione dal corpo delle Guardie Rivoluzionarie[136] di raccogliere informazioni nelle ambasciate presenti nella capitale azera tra le quali quella di Israele. In tutta risposta in Iran sono stati arrestati due azeri, mentre Baku ha raccomandato ai propri cittadini di astenersi da viaggi nel paese vicino.

Nonostante questo innalzamento dei toni nei rapporti fra i due paesi, l'Azerbaijan ha cercato comunque in questi anni di non allarmare troppo il suo vicino. In occasione, ad esempio, dell'incontro del ministro degli esteri azero Mammadyarov con il presidente

[133] Anar M. Valiyev (settembre 2012), *Azerbaijan-Iran Relations: Quo Vadis, Baku?*, PONARS Eurasia Policy Memo N. 244 http://www.ponarseurasia.org/sites/default/files/policy-memos-pdf/pepm_244_Valiyev_Sept2012.pdf

[134] Marilisa Lorusso (2 maggio 2012), *Azerbaigia-Iran fra armi israeliane e diffidenza*, Osservatorio Balcani e Caucaso http://www.balcanicaucaso.org/aree/Azerbaijan/Azerbaijan-Iran-fra-armi-israeliane-e-diffidenza-116146

[135] Eldar Mamedov (4 maggio 2012), *Azerbaijan: Sounding the Alarm on Religious Intolerance*, Eurasianet.org http://www.eurasianet.org/node/65359

[136] Corpo militare iraniano istituito dopo la rivoluzione del 1979.

israeliano a Gerusalemme nell'aprile 2013[137], il governo azero si è premurato di non parlare di visita ufficiale, anche se è innegabile l'importanza dell'evento, dato che per la prima volta un membro importante del governo azero si recava a Tel Aviv. Le prospettive future rimangono quindi incerte, e dipenderanno soprattutto dagli equilibri regionali e globali piuttosto che dagli interessi specifici delle due nazioni.

[137] Shashin Abassov (1 maggio 2013), *Azerbaijan: Israel Diplomatic Trip Tweaks Tehran*, Eurasianet.org http://www.eurasianet.org/node/66911

CONCLUSIONI

La politica estera dell'Azerbaijan negli ultimi diciannove anni si è concentrata soprattutto a trovare delle soluzioni per il Nagorno-Karabakh, che soddisfino però le sue condizioni: il rispetto dell'integrità territoriale azera, il ritiro delle truppe di occupazione dell'esercito armeno e il ritorno dei profughi nelle loro terre d'origine. Quella del recupero del Nagorno-Karabakh si è trasformata in una vera e propria ossessione per il governo azero e già nel 1990 in un suo articolo, il giornalista Mark Soroyan aveva parlato di "*sindrome del Nagorno-Karabkh*". Sindrome che ha condizionato inevitabilmente anche che le relazioni internazionali del paese, focalizzate sugli stati e organizzazioni che possono, in qualche modo, essere d'aiuto per raggiungere gli obbiettivi, da una parte rimuovere dal proprio territorio una minaccia armena sostenuta dalla Russia e dall'altra di trovare un proprio spazio di prestigio nella regione, aspirando a diventare un potenza del Caucaso Meridionale.

Negli ultimi anni lo sfruttamento delle risorse energetiche presenti nell'Azerbaijan ha portato a due conseguenze da non sottovalutare per lo sviluppo di futuri scenari. Innanzitutto la ricchezza di risorse naturali e la posizione strategica del paese ha fatto guadagnare all'Azerbaijan il favore sia degli Stati Uniti che dell'Europa, interessate, per questo, alla stabilità della regione. In secondo luogo l'Azerbaijan si è arricchito abbastanza da poter finanziare la modernizzazione e il riarmo dell'esercito. Non va dimenticato che negli ultimi anni le spese per la difesa costituiscono il 3,4 % del PIL, per un totale di oltre tre miliardi di dollari spesi, cifra che supera l'intero bilancio statale della sua nemica armena, e che collocano il paese, secondo la classifica del *Stockholm International Peace Research Institute*, al sessantesimo posto per le spese militari al mondo. Malgrado il continuo tentativo da parte dell'OSCE di trattativa per trovare un accordo tra le parti, la situazione è talmente drammatica che, i molti incidenti di frontiera e i toni sempre più nazionalistici utilizzati dal presidente Ilham Aliyev, rendono plausibile una risoluzione unilaterale del conflitto.

Questa instabilità regionale si ripercuote anche nei due paesi che, assieme alla Russia, sono quelli più coinvolti nel conflitto: la Turchia divisa tra la sua fedeltà verso l'Azerbaijan e i tentativi di riavvicinamento con l'Armenia che indispettiscono Baku, e

l'Iran, che sostiene l'Armenia e che per il quale una possibile nuova guerra potrebbe avere delle conseguenze interne importanti.

Abbiamo visto come negli anni novanta, durante la fase armata del conflitto, le affinità culturali e identitarie hanno in realtà giocato un ruolo molto limitato. L'Iran, uno stato teocratico e sciita non ha accolto in maniera entusiasta la nascita, come suo vicino, di un'altra repubblica sciita, timoroso di ritrovarsi con un paese forte e ricco che avrebbe potuto attirare le aspirazioni della sua minoranza azera. Questa minoranza azera in Iran, infatti, costituisce il 10% della popolazione totale ed è stimata attorno ai 15-20 milioni, il doppio rispetto al numero di azeri che vivono in Azerbaijan. Quando l'Azerbaijan dichiarò la sua indipendenza, gli azeri-iraniani poterono di nuovo riabbracciare i familiari azeri che non vedevano da settant'anni. Il libero passaggio delle frontiere rafforzò così, la coscienza azera della province settentrionali iraniane preoccupando Teheran. La sua paura fu aggravata poi, dalla politica aggressiva del presidente azero Elçibay che promuoveva l'irredentismo degli azeri iraniani e minacciava l'Iran di una sua possibile caduta. Fu questo il principale motivo che spinse l'Iran ad avvicinarsi all'Armenia.

Le ambizioni iraniane di diventare una media potenza furono inoltre, ridotte a causa dell'evidente contrasto con la Turchia, che si sentiva sicura dell'appoggio occidentale sulla sua promozione di modello di stato musulmano laico.

Le aspirazioni turche, però si sono scontrate con la realtà e, come si è visto, quando la guerra scoppiò tra l'Armenia e l'Azerbaijan il forte sentimento *pan-turco* nei confronti del fratello azero fece vedere i suoi limiti. Il suo sogno, come è successo all'Iran, fu infranto nel momento in cui si richiedeva un aiuto concreto e materiale nel conflitto. I motivi che fermarono la Turchia da un coinvolgimento diretto nella guerra furono vari: l'eredità della dottrina kemalista del "*pace in casa, pace nel mondo*", che promuoveva un nazionalismo positivo nel rispetto della sovranità degli altri stati; le pressioni della NATO da parte delle potenze occidentali che avevano paura che un intervento turco avrebbe ampliato le dimensioni della guerra coinvolgendo l'Iran in difesa dell'Armenia; e il non voler incrinare le relazioni con la Federazione russa, con la quale aveva interessi di tipo economico che di tipo militare.

Sia Teheran che Ankara avevano cercato di legittimare la loro politica verso l'Azerbaijan focalizzandosi sulla loro identità comune ma la guerra cambiò tutto. La guerra del Nagorno-Karabakh ha dimostrato inoltre, che la Russia non è scomparsa, come ingenuamente pensavano Turchia e Iran dopo il 1991, ma si è riconfermata, ancora una

volta, come un attore importante nella regione limitando il peso dell'aiuto turco all'Azerbaijan con il suo supporto all'Armenia.

Quello che nasconde il futuro al momento non è chiaro e i prossimi sviluppi del conflitto dipenderanno anche dagli equilibri regionali e globali che in quella regione hanno influenzato gli avvenimenti. Quello che è certo è che il conflitto del Nagorno-Karabakh rappresenta tutt'ora una fondamentale chiave di lettura per capire questa importante, sia dal punto di vista strategico che economico, regione. L'instabilità del Caucaso Meridionale è dato in parte anche da questo nodo irrisolto e attori come la Russia sanno ben utilizzare questo punto debole dell'Armenia e dell'Azerbaijan, come si è dimostrato con la recente adesione nell'unione doganale russa della prima.

Da un punto vista teorico il conflitto, come i è visto precedentemente confuta la teoria della cooperazione di Hungtinton che basa le nuove alleanze post 89 sull'appartenenza alla stessa civilizzazione, che lui classifica in sette tipi: occidentale (cristiana, ebraica, islamica), induista, orientali (buddista,cinese, giapponese). Secondo questa teoria in questo conflitto ci saremmo dovuti aspettare una forte alleanza tra Iran e Azerbaijan dato che condividono gli stessi valori musulmani sciiti e non un'amicizia iraniana-armena.

Lo sviluppo del conflitto poi, sembrerebbe smentire anche la tesi dei "real-marxisti", secondo i quali gli interessi economici sono il vero motore delle relazioni internazionali. Nonostante i forti interessi energetici in gioco, né l'Unione Europea né gli Stati Uniti si sono impegnati a stabilizzare la regione, delegando la responsabilità alle organizzazioni internazionali, come l'OSCE e l'ONU. Le due teorie appaiono così riduttive per spiegare il conflitto e l'atteggiamento delle maggiori potenze nei suoi confronti. L'Iran, nonostante le differenze culurali, si è legato all'Armenia, oltre per questioni economiche, anche per ragioni di sicurezza date dal suo isolamento internazionale e dalla pericolosità dell'incognita di un Azerbaijan filo occidentale. La Turchia è diventata un' alleata dell'Azerbaijan inizialmente per loro affinità culturali, ma ha dovuto cedere più volte alle pressioni dell'Occidente che l'hanno spinta a non impegnarsi direttamente nella guerra e a cercare un riavvicinamento con l'Armenia. La politica russa sembra più coerente con la sua ambizione di ripristinare un suo controllo della regione sfruttando le debolezze e le instabilità. Per quanto riguarda le potenze occidentali, invece, nonostante la loro alleanza con l'Armenia sia minata dai crescenti interessi economici verso l'Azerbaijan non possono farsi condizionare totalmente da

questi, dopo aver dato avvio al processo di pace e aver creato un precedente giuridico importante come il riconoscimento del Kosovo.

BIBLIOGRAFIA

Oran Baskin (1998), *The Turkish Approach to Transcaucasia and Central Asia*, in Høyris and Yürükel (eds.), *Contrast and Solutions in the Caucasus*, Aarhus University Press, England

Suha Bolukbasi (1997), *Ankara's Baku-Centered Transcaucasia Policy: Has it Failed?*, Middle East Journal, vol. 50, No 1

S.Bolukbasi (2011), *Azerbaijan: a Political History*, I.B. Tauris, London

Cameron S. Brown (2004), *Waiting to Have Their Cake and Their Neighbor's Too: Azerbaijan Attitudes towards Karabakh and Iranian Azerbaijan*, Middle East Journal, vol.58 No.4 , p. 589.

F. Cucurnia (16 Marzo 1988) , *Mosca conferma: "È stato un Pogrom*", La Repubblica

Svante E. Cornell (1998), *Turkey and the Conflict in Nagorno-Karabakh: a Delicate Balance*, Middle Eastern Studies, Routledgen, London

Svante E. Cornell (2003), *Small Nations and Great Powers, A Study of Ethnopolitical Conflict in the Caucasus*, RoutledgeCurzon, London

Hakan Fidan (Marzo 2010), *Turkish Foreign Policy Towards Central Asia*, Journal of Balkan and Near Eastern Studies, Routledge, London, vol. 12, No.

Yalim Eralp (Maggio 2010), *The Bermuda Triangle: Turkey, Azerbaijan and Armenia*, Policy Brief, Global Political Trends Center, Istanbul Kultur University, Istanbul

Fabio Fossati (2006), *Introduzione alla politica mondiale*, FrancoAngeli,

Human Rights Watch (1994), *Azerbaijan, Seven Years of Conflict in Nagorno-Karabakh*, Helsinki

Shireen T. Hunter (1994) , *The Transcaucasus in Transition, Nation-building and Conflict*, The Center for Strategic and International Studies, Washington D.C.

Natalizia G., Pommier Vincelli D. (a cura di) (ottobre 2012), Azerbaigian. Una lunga storia , Passigli Editori, Firenze

Abdollah Ramezanzadeh (1996), *Iran's Role as Mediator in the Nagorno-Karabkh Crisis*, in Bruno Coppieters (ed.), *Contested Borders in the Caucasus*, VUB University Press

Alec Rasizade (20 giugno 2011), *Azerbaijan's Prospects in Nagorno-Karabakh*, Journal of Balkan and Near Eastern Studies, 13-2, Routledge, London

Emil Souleimanov, (27 Aprile 2012), *Between Turkey, Russia, and Persia: Perceptions of National Identity in Azerbaijan and Armenia at the Turn of the Nineteenth and Twentieth Centuries*, MERIA, The Global Research in International Affairs (GLORIA) Center, Herzliya

Emil Souleimanov (28 Ottobre 2011), *Dealing with Azerbaijian: the Policies of Turkey and Iran Toward the Karabakh War (1991-1994)*, MERIA, The Global Research in International Affairs (GLORIA) Center, Herzliya

Thomas de Waal (2003), *Black Garden, Armenia and Azerbaijan through Peace and War*, New York University Press

Stéphane Yérasimos (1994), *Caucase: Le Retour de la Russie*, Politique Internationale, Parigi

SITOGRAFIA

Ali Abasov, Haroutiun Khachatrian (2006), *Variants for a Solution of the Karabakh Conflict*, Yeni Nesil, Baku- Yerevan http://www.ca-c.org/dataeng/books/book-1/Abaso_Khachatrian.pdf

Shashin Abassov (1 maggio 2013), *Azerbaijan: Israel Diplomatic Trip Tweaks Tehran*, Eurasianet.org http://www.eurasianet.org/node/66911

Armenia's Energy and Policy Security, (8 gennaio 2011), Euro-Atlantic Quarterly, http://eaq.sk/clanok/2011-01-08-armenia-s-energy-policy-and-security

Bulent Aras (estate/autunno 2005), *Turkey and the South Caucasus*, Global Dialogue, Volume No 3-4, http://www.worlddialogue.org/content.php?id=355

Bulent Aliriza, Bulent Aras, (November 2012) *U.S-Turkish Relations. A Review at the Beginning of the Third Decade of Post-cold War Era*, CSIS (Center for Strategic & International Studies), http://csis.org/files/publication/121107_Aliriza_USTurkishRelations_Web.pdf

Heydar Aliyev (10 Ottobre 1993), *Inauguration Speech*, http://lib.aliyev-heritage.org/en/66679364.html

Mustafa Aydin (2004), *Foucault's Pendulum: Turkey in Central Asia and Caucasus*, Turkish Study, http://media.library.ku.edu.tr/reserve/resfall08_09/INTL390_SYilmaz/week13.pdf

Svante E. Cornell, (primavera/estate 2001), *Iran and the Caucasus: Triumph of Pragmatism over Ideology*, Global Dialogue, Volume 3, Number 2-3, Iran at the Crossroads, http://www.worlddialogue.org/content.php?id=150

Anne Destakian (16 settembre 2012), *Ramil Saparov: l'homme qui peur mettre le feu au Caucase*, Marianne http://www.marianne.net/Ramil-Safarov-l-homme-qui-peut-mettre-le-feu-au-Caucase_a222512.html

Fabio Fossati (2012), Osservatorio dei Conflitti, Capitolo Cinque, Conflitti in Asia p.183 http://isig.it/

Fabio Fossati, *Introduzione. Gli strumenti teorici per l'analisi dei conflitti*, http://isig.it/

Carlo Frappi (marzo 2006), *Nagorno-Karabakh. Il congelamento di un conflitto*, ISPI Policy Brief, No. 32, p. 3
http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/Frappi_3.pdf

Carlo Frappi (Aprile 2009), *La normalizzazione dei rapporti tra Turchia e Armenia: nuove opportunità e vecchi ostacoli*, ISPI Policy Brief,
http://www.ispionline.it/it/documents/PB_126_2009.pdf

Salvatore Freni (22 aprile 2011), *Azerbaijan-Russia relations:An Analysis of Hegemony*, http://www.academia.edu/851773/Azerbaijan-Russia_Relations_An_Analysis_of_Hegemony

Elizabeth Fuller (Aprile 2013), *Azerbaijan's Foreign Policy and the Nagorno-Karabakh Conflict*, Istituto Affari Internazionali,
http://www.iai.it/content.asp?langid=1&contentid=896

Eurasianet.org (12 aprile 2012), *Azerbaijan's Israeli Weapons: A Lot For Armenia, but a Little for Iran, Too?*, http://www.eurasianet.org/node/65258

Euronews,*L'Armenia verso l'ingresso nell'unione doganale guidatata dalla Russia,*
http://it.euronews.com/2013/09/04/l-armenia-verso-l-ingresso-nell-unione-doganale-guidata-dalla-russia/

Richard Giragosian (25 Giugno 2013), *Cause for Concern: The Shifting Balance of Power in the South Caucasus*, RCS Special Analysis, http://www.regional-studies.org/en/publications/analytical/238-250613

Hovannès Guevorkian (16 luglio 2013), *Le rôle-clés de la France dans le Haut-Karabagh*, The Huffingtonpost, http://www.huffingtonpost.fr/hovannes-guevorkian/france-haut-karabagh_b_3599422.html

http://www.haut-karabagh.com/

http://www.internal-displacement.org/countries/Azerbaijan

Fariz Ismailzade (novembre 2011), *The Nagorno-Karabakh Conflict: Current Trends and Future Scenarios*, IAI Working Papers 11-29, Istituto Affari Internazionali http://www.iai.it/pdf/DocIAI/iaiwp1129.pdf

Onnik Krokorian (21 ottobre 2009), *L'Armenia dopo la firma*, Osservatorio Balcani e Caucaso http://www.balcanicaucaso.org/aree/Armenia/L-Armenia-dopo-la-firma

Le Monde (23 gennaio 2012), *Le Parlament adopte la loi sur le génocide arménien*, http://www.lemonde.fr/europe/article/2012/01/23/lle-parlement-adopte-la-loi-sur-le-genocide-armenien_1633536_3214.html

Marilisa Lorusso (2 maggio 2012), *Azerbaigia-Iran fra armi israeliane e diffidenza*, Osservatorio Balcani e Caucaso http://www.balcanicaucaso.org/aree/Azerbaijan/Azerbaijan-Iran-fra-armi-israeliane-e-diffidenza-116146

K. Makili-Aliyev (Gennaio 2013), *Azerbaijan's Foreign Policy: Between East and West*, Istituto Affari Internazionali, www.iai.it/pdf/DocIAI/iaiwp1305.pdf

Eldar Mamedov (4 maggio 2012), *Azerbaijan: Sounding the Alarm on Religious Intolerance*, Eurasianet.org http://www.eurasianet.org/node/65359

Dino Martirano (12 agosto 2013), *La via italiana del gas azero Il premier festeggia a Baku*, Corriere della Sera, http://archiviostorico.corriere.it/2013/agosto/12/via_italiana_del_gas_azero_co_0_20130812_27d0be70-030f-11e3-b25c-bac57c9a3a70.shtml

Fazila Mat (8 febbraio 2010), *La crisi dei protocolli*, Osservatorio Balcani e Caucaso http://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/La-crisi-dei-protocolli

Fazila Mat (22 ottobre 2009), *Fiducia*, Osservatorio Balcani e Caucaso http://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Fiducia

Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Armenia, Bilateral Relations, Islam Republic of Iran, http://mfa.am/en/country-by-country/ir/

Claude Moniquet, William Racimora, (17 gennaio 2013), *The Armenia-Iran Relationship. Strategic Implication for Security in the South Caucasus Region*, ESISC, http://www.esisc.org/upload/publications/analyses/the-armenian-iran-relationship/Armenian-Iran%20relationship.pdf.

News from Azerbaijan (29 dicembre 2012), *Iran can find a ways to solve Karabakh conflict-presidential advisor*, http://www.news.az/articles/karabakh/74550

News from Azerbaijan (15 ottobre 2012), *Military Spending increases in 2013 State Budget*, http://www.news.az/articles/economy/70154

http://www.osce.org/mg

David L.Phillips (marzo 2012), *Diplomatic History: The Turkey-Armenia Protocols*, Institute for the Study of Human Rights, Columbia University, New York http://hrcolumbia.org/peacebuilding/diplomatic_history.pdf

Tebriz Quzeyli, (3 Giugno 2008), *La bandiera dell'Azerbaijan nel cielo di Tabriz*, http://www.balcanicaucaso.org/Tutte-le-notizie/La-bandiera-dell-Azerbaijan-nel-cielo-di-Tabriz

RFE/RL (29 settembre 1997), *OSCE Offers to Defer Nagorno's Status* http://www.rferl.org/content/article/1086707.html

Kaweh Sadegh-Zadeh, (inverno 2008), *Iran's Strategy in the South Caucasus*, Caucasian Review of International Affairs, Vol. 2, No. 2 http://cria-online.org/Journal/2/Iran's%20Strategy%20in%20the%20South%20Caucasus%20by%20Kaweh%20SadegZadeh_done.pdf

Ilenia Santin (25 ottobre 2012), *Il Karabakh dopo il caso Safarov*, Osservatorio Balcani e Caucaso http://www.balcanicaucaso.org/aree/Armenia/Il-Karabakh-dopo-Safarov-125251

Ruzanna Stepanian, (23 giugno 2010), *Iran Against U.S. Peacekeeping Role in Karabakh*, Radio Free Europe/Radio Liberty Armenia, http://www.azatutyun.am/content/article/2080247.html

Alberto Tetta (5 ottobre 2009), *La diplomazia del calcio*, Osservatorio Balcani e Caucaso http://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/La-diplomazia-del-calcio

UN Security Council, *Resolution 822 (1993) Adopted by the Security Council at its 3205th Meeting, on 30 April 1993*, 30 April 1993, S/RES/822 (1993) http://www.refworld.org/docid/3b00f15764.html

UN Security Council, *Resolution 853 (1993) Adopted by the Security Council at its 3259th Meeting, on 29 July 1993*, 29 July 1993, S/RES/853 (1993) http://www.refworld.org/docid/3b00f15a60.html

UN Security Council, *Resolution 874 (1993) Adopted by the Security Council at its 3292nd Meeting, on 14 October 1993*, 14 October 1993, S/RES/874 (1993) http://www.refworld.org/docid/3b00f1684.html

UN Security Council, *Resolution 884 (1993) Adopted by the Security Council at its 3313th Meeting, on 12 November 1993*, 12 November 1993, S/RES/884 (1993) http://www.refworld.org/docid/3b00f16520.html.

U.S. Public Law No. 102-511, v.: http://thomas.loc.gov/cgi-bin/query/z?c103:H.R.4617.IH

Thomas de Waal (14 dicembre 2007), *Il nodo del Nagorno Karabakh*, Osservatorio Balcani e Caucaso, http://www.balcanicaucaso.org/Tutte-le-notizie/Il-nodo-del-Nagorno-Karabakh

Anar M. Valiyev (settembre 2012), *Azerbaijan-Iran Relations: Quo Vadis, Baku?*, PONARS Eurasia Policy Memo N. 244
http://www.ponarseurasia.org/sites/default/files/policy-memos-pdf/pepm_244_Valiyev_Sept2012.pdf

http://www.zerbaijan.com/azeri/hhz4.htm

Mikaye Zolyan (19 luglio 2013), *Karabakh dichiarazioni e corse agli armamenti*, Osservatorio Balcani e Caucaso, http://www.balcanicaucaso.org/aree/Nagorno-Karabakh/Karabakh-dichiarazioni-e-corsa-alle-armi-139345